FRIULI NEL MONDO

Anno XXIX - N. 312
Ottobre 1980
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TEL. 205077

Abbonam. annuo L. 3.000
Una copia » 300
Estero » 5.000
Aereo » 10.000

Alle comunità emigrate la mostra di Villa Manin

Dopo una pausa di silenzio, non certo dovuta a disinteresse, queste colonne aprono lo spazio ad un nuovo intervento sulla mostra della Civiltà friulana di ieri e di oggi, allestita a Villa Manin di Passariano. Sarebbero ripetizioni le considerazioni dello spessore culturale che la caratterizza, della funzionalità organizzativa che l'ha ispirata e della validità di un'inizitiva che si pone come prima ed unica esperienza in questo genere. Una mostra che vale, sia pure in forma sintetica e illustrativa, la lettura completa della nascita, della crescita e della maturità di una gente, prodigiosamente conservatasi intatta per quasi duemila anni e talmente ricca di ogni espressione artistica da stare alla pari con qualsiasi altro genere di manifestazioni. I limiti che le sono stati osservati, alle volte con giustificazioni valide e più spesso con infondata saccenteria o con inutile e marginale pignoleria, non tolgono nulla al merito di chi ha messo assieme questo lungo e laborioso «itinerario storico» del Friuli nè tanto meno alle finalità particolari che la mostra stessa avrà come traguardo.

Vale la pena ripetere una sola cosa, tra quello che su questo giornale è stato scritto: ed è che l'idea di una simile realizzazione è nata tra gli emigranti friulani del Canada, in occasione di un congresso di Fogolârs che la richiesero come autentica esigenza di « vivere » la propria radice etnico-culturale non altrimenti conoscibile nelle occasionali visite al Friuli e nemmeno sui libri o nelle conferenze a cui già potevano attingere. Sapevano di chiedere al Friuli, alla Regione, alle Istituzioni e agli uomini di cultura della Provincia di Udine, Gorizia e Pordenone, qualcosa di molto importante, coscienti di fare una domanda che comportava oneri economici di rilevanza non comune e impegno di studiosi che dovevano dedicare tempo e fatica per portare a termine un progetto del genere. Ma la chiedevano con una altrettanto importante, e certo positiva e quasi logica giustificazione: la mostra doveva essere realizzata in Friuli ma doveva nascere con una destinazione già fissata: i friulani emigrati in tutto il mondo. Una mostra che doveva considerarsi visitabile in Friuli per una stagione per poi iniziare un cammino già segnato dall'emigrazione secolare friulana, fermandosi in tutti i Paesi del mondo dove vive e lavora una parte di quell' « altro » Friuli, sempre lo stesso anche se presente in altri continenti. Una mostra esattamente, come si volle dire fin da principio, « itinerante ».

Sta ora per chiudersi l'esperienza della mostra a Villa Manin: entusiasticamente accolta dai friulani che hanno avuto la felicità di leggere la « propria » vita in quei segni di un passato che si lega al presente, di un passato costruito dai padri e ancor creditabile per le nuove generazioni. Ma, almeno fino a questo momento, pur avendone avuto l'assicurazione, non è stato reso noto il programma del-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

L'incontro di Einsiedeln

Da sei anni a questa parte non si è interrotta la tradizione che vede a Einsiedeln (Svitto) svolgersi la « Fieste dal Popul Furlan ». Non ha fatto eccezione il 1980; anzi l'appuntamento dei friulani emigrati in Svizzera ha conseguito un successo superiore alle già affermate edizioni precedenti E' stata una occasione per confermare i legami con la Piccola Patria e per conoscere la realtà friulana a quattro anni dal terremoto. La manifestazione è stata coordinata dal missionario don Danilo Burelli. Alla tavola rotonda, tenutasi al Dorfzentrum nella mattinata di domenica sette settembre, hanno partecipato gli assessori regionali Varisco (ricostruzione), Renzulli (emigrazione), il prof. don G. Carlo Menis (Centro di catalogazione di Villa Manin) ed il sindacalista G.P. D'Errico da Gemona. Hanno recato il saluto ai presenti il console d'Italia a Zurigo, l'arcivescovo di Udine e Martinis Questi ha letto l'affettuoso messaggio del presidente Valerio, impossibilitato a presenziare. Martinis ha sottolineato il fatto che anche questa volta l'Ente Friuli nel Mondo, sostenendo l'iniziativa, ha dimostrato in concreto l'impegno in favore degli emigranti. Per parte elvetica hanno preso la parola l'on Robbiani del Parlamento di Berna ed un esponente cantonale. In serata si sono esibiti il Gruppo folcloristico ed il coro di Ara di Tricesimo, nonché il balletto del Fogolâr di Zurigo.

La giornata di Einsiedeln si è altresì rivelata opportuna per ulteriori contatti fra i dirigenti dei Fogolârs (Berna, Basilea, Fraunfeld, Lugano, S. Gallo e Mulhouse - Francia). Si è anche parlato del nuovo assetto della Federazione svizzera e del prossimo incontro previsto a Lucerna.

I segni di una cultura millenaria raccolti come testimonianza di generazioni che hanno mantenuto e allevato un popolo: il Friuli, che a molti sembrerà povero e fuori tempo, ma che ha saputo far crescere, mantenere e trasmettere valori umani sempre più preziosi. Al di sopra di tutto e di tutti, il senso della famiglia e dell'unità etnica che oggi questo popolo ricupera dopo un apparente periodo di decadenza. (Foto R. Bardelli)

Contro tutte le divisioni

Che il friulano, come uomo dalle caratteristiche di comportamento e dalle idee con cui cresce, si porti dietro una buona dose di individualismo e che spesso questo aspetto si trasformi in deteriore egoismo in patria e fuori, è forse una delle convinzioni che più frequentemente è dato constatare. Tre le molte e comunque sempre prevalenti « virtù » del popolo friulano, l'individualismo resta pur sempre una macchia scura che potrebbe contare anche poco se tutto si riducesse ad una sfera personale. Più preoccupante e più rischiosa diventa quella specie di individualismo di gruppo, di paesi, di alto, medio e basso Friuli che rischia di originare fratture, lacerazioni e perfino frazionamenti in un popolo che ha le stesse radici e, si può ben dire, una vera parentela di sangue, oltre che la comunione di una cultura, di una storia e di una tradizione unitarie. Non si vuol affermare che questi frazionamenti e queste lacerazioni di una gente che ha la stessa lingua e lo stesso modello di vita siano fatti caratterizzanti. Ma se si afferma che questi rischi sono sempre una tentazione, un pericolo forse nascosto e forse nemmeno a livello di coscienza, non è certo un'esagerazione nè un'invenzione gratuita.

Un discorso di questo genere potrebbe sembrare quanto meno fuori luogo in un momento storico come questi ultimi decenni friulani. Un tempo, quest'ultimo, che ha giovato quanto e più di un secolo nel far emergere a misura di sicura certezza quella convinzione che il popolo friulano ha diritto all'unità in quanto tale, un popolo che si è saputo autoidentificare nella propria civiltà, mettendone in luce tutte le componenti. Anzi, forse mai come in questo ultimo quarto di secolo il Friuli ha avuto il coraggio di proporre una « questione » politica e culturale in cui si ritrova protagonista riconosciuto e rivendica un ascolto che è un autentico riscatto dalle secolari condizioni di inferiorità in cui è vissuto nel passato, con una apparente rassegnazione alle varie bandiere sventolate dai padroni di turno.

Eppure questa coscienza della propria unità, questa rinascita di autoidentificazione che si è andata affermando dagli anni sessanta (ma le radici già si avvertono oltre un decennio prima) presenta oggi qualche incrinatura che non si vorrebbe andasse oltre il segno della diversità di idee o di posizioni. Non è certo il riferimento politico con le sue libere espressioni partitiche nè tanto meno il prendere atto di scuole, di tendenze, di letture tra loro in concorrenza nella realtà friu-

(Continua in seconda)

A Udine nell'81 il quarto congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada

Ottawa, Toronto, Vancouver... Questa la sequenza nella quale si sono finora succeduti, normalmente con cadenza biennale, i congressi dei Fogolârs del Canada, quei congressi che così ampia eco hanno sempre lasciato dietro di sè per i profondi significati spirituali che li hanno animati e per le sostanziali risoluzioni che da essi hanno preso avvio, concretizzandosi in opere di estremo interesse ed importanza sia sul piano propriamente organizzativo sia, particolarmente, su quello sociale, culturale e umano.

A Ottawa, capitale federale del Canada, il primo incontro dei Fogolârs uniti in Federazione; a Toronto, capitale dell'Ontario dove la comunità friulana è più numerosa, « Fogolârs '77 » si è presentato con un anno di ritardo a causa del terremoto in Friuli, ma si è trattato di un congresso particolarmente positivo e significativo per le opere che da esso sono scaturite, come la Mostra della Civiltà Friulana a Villa Manin che ben presto varcherà le frontiere del Friuli storico per recare il suo messaggio al Friuli migrante e la « Scuele di Furlan » recentemente realizzata a Toronto; infine a Vancouver, nell'estremo ovest, dove i friulani hanno voluto ritrovarsi per dimostrare concretamente la volontà di rompere l'isolamento delle comunità più lontane in uno spirito di fraterna e reale unione.

« Fogolârs '81 », il IV Congresso della Federazione dei Fogolârs canadesi, si terrà fuori del Canada. Con una intuizione tanto geniale quanto ardita, si è deciso di portare proprio a Udine, nel cuore, nella capitale della friulanità, i lavori del IV Congresso. Ma non solo e non tanto i lavori! A Udine, col congresso, avranno una splendida occasione di « tornare » tanti nostri emigranti e di « venire » — forse per la prima volta — tanti dei loro figli.

« A ciri lis lidris »! Questo è il motto, stupendamente azzeccato nel suo profondo significato, il motto che qualcuno in Canada ha saputo esprimere per definire con quattro parole lo spirito di questo lungo viaggio, di questo storico incontro nuovamente al di qua della Grande Acqua, nella terra natale, nella terra d'origine, nella terra dei padri che dolorosamente partorì la diaspora di tanti suoi figli. E' un viaggio a ritroso, contro una dura storia, una rivincita sulla sorte, un recupero spirituale. E non solo in una illusione poetica, ma in una presenza che torna viva, massiccia, palpitante — anche se limitata nel tempo — una presenza di mille e forse più friulani che verranno a dire commossi ma risoluti: « Friûl! 'o sin ancjemò chi! ».

La Loggia del Lionello, in piazza Libertà a Udine, che farà da elegante ingresso alla Sala Ajace per la mostra canadese.

Ecco dunque perché proprio a Udine. Ma c'è anche stato un motivo occasionale — tutt'altro che indifferente — a dare la spinta definitiva a questa idea meravigliosa e, al tempo stesso, immensamente impegnativa soprattutto sul piano pratico, organizzativo, logistico. Tale motivo, estremamente valido e simpatico, è stato offerto dall'approssimarsi delle celebrazioni per il millenario di Udine del 1983: i friulani del Canada intendono proprio attribuire al loro IV Congresso il ruolo di manifestazione iniziale di quelle celebrazioni. Un accostamento particolarmente significativo, offerto da una circostanza e da una idea così felice in un incontro, in un intreccio di genti che sono la stessa gente, che vivrà assieme un importante momento storico tutto suo come in una simbiosi spirituale, in una fusione palpitante che testimonia e grida l'unità del popolo friulano anche se ovunque sparso, l'unità o, meglio, l'unicità del Friuli anche se i suoi confini, esplosi oltre l'Isonzo e la Livenza, si estendono ai confini del mondo con la presenza viva e attiva dei suoi figli migranti in ogni angolo della terra.

L'Ente Friuli nel Mondo, che ha recepito sensibilmente ed entusiasticamente i profondi contenuti della proposta così avanzata dai suoi Fogolârs canadesi, si sta già energicamente adoperando sul piano organizzativo. A tale scopo il Consiglio d'Amministrazione ha costituito un gruppo di lavoro del quale entreranno a far parte nei prossimi giorni — con funzioni tecniche-operative e non meramente rappresentative — anche esponenti del Comune e della Provincia di Udine, della Regione, della Camera di Commercio e delle Province di Pordenone e Gorizia senza escludere, anzi auspicando, altre significative e preziose presenze. Da parte loro i « Canadesi » hanno da tempo eletto un Comitato esecutivo a Toronto per l'organizzazione generale ed un Sottocomitato a Ottawa per i rapporti con quel Governo Federale che ha assicurato appoggio e collaborazione per quanto sarà di sua competenza.

Fra gli operatori del Canadà e del Friuli c'è già stato anche un contatto personale con una missione del nostro consigliere Picotti che lo scorso luglio ha partecipato a due impegnative riunioni, rispettivamente a Toronto e a Ottawa, sugli esiti delle quali ha redatto per l'Ente stesso una ponderosa relazione che costituisce anche i fondamenti organizzativi del Congresso evidenziando i molteplici problemi che l'impresa impone ed i possibili modi di risoluzione. Da parte sua il Comitato canadese ha inviato in Friuli nel mese di settembre il suo *chairman* Rino Pellegrina per ulteriori azioni organizzative che via via portino il Congresso ad una realizzazione che non lasci alcuno spazio all'improvvisazione, assicurando invece la più perfetta riuscita come richiedono la serietà della iniziativa e dell'impegno assunto.

Si può fin d'ora anticipare che il Congresso avrà inizio domenica 19 luglio 1981 per concludersi sabato 25.

Oltre ai lavori propriamente congressuali, che si svolgeranno al Palamostre di Udine e che porteranno sul tappeto problemi dai contenuti di grande interesse per tutta la sfera dell'emigrazione friulana, avrà vita una serie di manifestazioni che anticipiamo solo vagamente per non togliere nulla al piacere delle sorprese che i friulani del Canada intendono riservare per tale occasione. Nell'ambito di una « Settimana Canadese » ci sarà una Mostra in Sala Ajace; una manifestazione artistico-culturale a Villa Manin, una folcloristica al Palasport « P. Carnera » e una giornata di studi, già proposta alla Camera di Commercio, con l'intervento di autorità e di operatori economici interessati nei due sensi. Altre manifestazioni, ancora in via di programmazione, saranno riservate a Pordenone e a Gorizia con il chiaro intento che il Congresso non manchi di abbracciare idealmente tutte le tre province friulane. Per gli emigranti « canadesi » presenti in Friuli saranno anche organizzate quattro escursioni turistico-culturali che offrano loro un gradito motivo di approfondimento della conoscenza del Friuli.

Inoltre, con decisione unanime del Consiglio dell'Ente — nella seduta del 5 agosto — è stata accolta la proposta di far coincidere la giornata conclusiva del Congresso con l'annuale incontro degli emigranti dell'estate 1981: in tal senso è già stato diramato un caldo invito a tutti i Fogolârs del mondo.

Udine e il Friuli avranno così modo di vivere con i loro emigranti, nell'eccezionale occasione di « Fogolârs '81 », un'esperienza profondamente intensa di armoniosa unione, con quello spirito concorde che in particolari momenti storici è bene riscoprire fino in fondo.

ALPI

DALLA PRIMA PAGINA

Alle comunità emigrate la mostra di Villa Manin

l'itinerario che la mostra dovrà percorrere: e vale la pena dire « dovrà » perché è semplicemente inconcepibile che la « civiltà friulana di ieri e di oggi » chiuda i battenti di una breve estate vissuta soltanto a Villa Manin di Passariano. Sarebbe un assurdo per il semplice fatto che mancherebbe alla prima risposta per cui è nata. Di un programma di viaggi e di mete, di soste e di tappe, in un razionale pellegrinaggio teso alla autoidentificazione delle centinaia di migliaia di friulani nel mondo, si sarebbe già dovuto pensare, discutere, articolare disegni geografici e umani con criteri che non possono non tener conto e di chi ha lavorato alla mostra e di chi la desidera nella sua seconda patria di adozione.

Come dire che proprio alla chiusura dell'esposizione a Villa Manin, la mostra della Civiltà friulana comincia ad assolvere la sua funzione autentica. Sarebbe superficialità pensare che questa seconda fase — seconda per modo di dire perché la prima in Friuli può considerarsi un collaudo con ottimi risultati — si riveli facile o poco impegnativa. Il fatto di rendere « itinerante » la mostra della Civiltà friulana comporta una serie di problemi concreti che soltanto la volontà politica dei responsabili della cosa pubblica possono risolvere. Si deve, d'altra parte, supporre che questi problemi non siano una novità: l'aver realizzato questa mostra che aveva come destinatari privilegiati le comunità dei friulani all'estero, già deve aver posto tra le mani degli operatori e dei sostenitori dell'iniziativa questi problemi, con una risposta se non del tutto definitiva almeno possibile. Non è pensabile che si sia lavorato tanto senza proiettare l'iniziativa nello spazio per cui è nata: l'Europa e le Americhe del Nord e del Sud. Ora sembra che i tempi stringano le distanze tra primo e secondo tempo. Ed è per questo che sarebbe auspicabile la conoscenza di un programma che lega esecutori e promotori. Tutto deve essere articolato e programmato nei minimi dettagli. E, vale la pena ripeterlo, la mostra deve « viaggiare » non in Italia ma all'estero: al di qua e al di là dell'Oceano. Una programmazione che non deve nemmeno essere sfiorata dal dubbio: che anzi, conoscendo difficoltà di procedure e di strumenti, sarebbe bene fosse già in fase avanzata di discussione. E lo sarà senza dubbio: c'è qualcosa in gioco di troppo importante.

Friuli nel Mondo ha provveduto a spedire ai suoi Fogolârs lo splendido catalogo che illustra la mostra in una sintesi storico-artistica di eccellente valore. Si è così creata un'attesa nelle comunità friulane all'estero che è giusta richiesta dei ripetuti richiami alla difesa e alla diffusione del patrimonio culturale ed etnico dei nostri emigrati. Nessuno vorrà deludere questa speranza degli emigrati che avrebbero, almeno una volta, la possibilità di mostrare, al Paese che li ospita, il proprio volto autentico di popolo, la propria civiltà e la propria storia. E' da sempre che questo doveva essere fatto e finalmente oggi si può e si deve fare, senza paure di rischi o perplessità di nessun genere. Che ne valga la pena, anzi che sia necessario, è convinzione di tutti i friulani.

OTTORINO BURELLI

Contro tutte le divisioni

lana attuale. Queste diversità fanno parte della positiva dinamica di un popolo che cresce. C'è invece un sottile ma tutt'altro che trascurabile opporsi e negarsi su certe acquisizioni di fondo, su certi principi che, fatti oggetto di contestazione, possono trasformarsi in campanilismi sterili, in chiusure che si sperava definitivamente superate. E non vale nascondere queste « ripicche » o queste « intransigenze » dietro l'alibi del pluralismo che, quando è veramente tale, suppone una solida aggregazione di base. Un Friuli rissoso perfino nella cultura, una opposizione di rifiuto e di sordità tra gruppi di colti, di innovatori contro altre correnti sempre di colti e innovatori, fanno spesso pensare al sospetto di individualismo che produce soltanto divisioni di carattere negativo.

Sarà forse pessimismo: ma il frammentarsi di iniziative e di gruppuscoli incapaci di ritrovarsi su un terreno che faccia da comune punto di riferimento, non genera certo quella compattezza e quella forza di spinta ideale e pratica di cui ha bisogno il Friuli per continuare il suo cammino. Non sono le opzioni politiche nè le convinzioni religiose diverse che dividono una gente: è la sua coscienza comune che non deve essere messa in discussione, che deve essere fatta salva per dare valore poi a tutte le sue espressioni. E c'è, oggi, in Friuli questo senso che ha bisogno di essere difeso contro tutte le tentazioni di scuole monopolizzanti, esclusiviste, intolleranti nei confronti di altre idee: forse proprio da chi ha la presunzione di possedere la « verità » del Friuli, viene il rischio di incomprensioni o peggio di spaccature che sarebbero un tornare indietro o un richiudersi nell'emarginazione così faticosamente superati.

IN PROVINCIA

Il Gruppo Folcloristico Italiano di Buenos Aires

In un cordialissimo incontro nella sede della giunta regionale, il presidente Comelli, accompagnato dall'assessore al lavoro ed emigrazione, Renzulli, ha ricevuto il Gruppo Folcloristico Italiano di Buenos Aires che ha partecipato in Friuli a diverse manifestazioni, tra le quali il Festival Internazionale dei Cuori.

Il gruppo, composto da figli e nipoti di emigrati friulani, accompagnato dal proprio presidente ing. Giovanni Chialchia e dal presidente dell'Unione friulana di Madone di Mont, Rolando Revelant, è stato presentato alle autorità regionali dal consigliere dell'Ente Libero Martinis, che ha altresì espresso soddisfazione per l'approvazione, recente, della legge in favore degli emigranti.

Il presidente Comelli, ha ricordato, tra l'altro, il fraterno aiuto che gli emigrati del Friuli-V.G. hanno prestato alla loro terra di origine in occasione del terremoto ed ha espresso auguri perché i legami tra coloro che sono partiti e la regione siano ulteriormente rinsaldati.

Navarons: un'immagine che commuove per la testimonianza che questi muri di sassi, questo portico, questo tetto cadente sanno ancora dare. E un valore che si potrebbe ancora recuperare come eredità dei padri che qui hanno faticato per secoli sul filo di una esistenza fatta di virtù civili e di attaccamento a questa terra che non dovranno abbandonare.
(Foto R. Bardelli)

La storia di un popolo che ha radici millenarie

Parlare della propria terra e della propria gente non è facile. Le considerazioni e le nozioni si affollano alla mente come non mai e vi è il rischio di perdere nei particolari la visione globale. Affiora lo scoglio di lodi e di apprezzamenti non sempre giustificati. Il quadro che tracciamo assume il valore di una linea non esauriente e aperta a integrazioni e a riflessioni personali. I giornali italiani ed esteri hanno espresso il loro stupore davanti alla fortezza morale della gente friulana e gli elogi si sono sprecati. Forse era la reazione a chi crede in un'Italia fatta solo di piagnoni e di mandolini e dimentica spesso un'Italia con l'ossatura dell'industria e del lavoro. Gli stranieri parlano per stereotipi e possiamo perdonarli, un po' meno gli informatori di casa nostra.

Un popolo è la risultante di una storia e di una cultura, svoltesi e sviluppatesi in un dato ambiente geografico. Il Friuli spiega i Friulani e i Friulani spiegano il Friuli: non è un circolo vizioso, è una reazione a catena. Erasmo da Valvasone cantava il Friuli diviso dal Tagliamento e digradante ad anfiteatro di monti e di colli verso la pianura e il mare. Ippolito Nievo è diventato proverbiale con la sua frase di «Friuli, piccolo compendio dell'Universo». Byron canta la gloria azzurra delle montagne del Friuli e De Musset ne afferra la malinconia del paesaggio, ma già Marziale ne celebrava il clima salubre.

Scoprire il Friuli è scoprire una terra a misura d'uomo e quindi cominciare a capire l'uomo che l'abita.

Scendono dalle Alpi Carniche e Giulie i venti del Nord e dell'Est, sale dal mare lo scirocco. Il più basso ghiacciaio d'Italia, quello del Monte Canin, si affaccia sulla pianura sopra la giogaia dei Musi. Il Coglians, la vetta più alta della Regione, torreggia sulle cime che si diramano per le valli del Degano, del But e del Fella. Il Matajur e il Cavallo sono alle propaggini dell'arco montuoso. Grazioso è il paesaggio collinare e pedemontano dai ronchi di Buttrio a Tarcento e a S. Daniele. Aridi sono i magredi del Cellina e del Meduna e la pianura estende i suoi orizzonti ora fertili ora magri fino alla marina di Lignano e di Grado.

In questo territorio vario e mutevole si incasellano i centri storici e amministrativi, che tanto di sè hanno dato all'anima friulana e che in parte sono stati colpiti violentemente dallo sconvolgimento tellurico: Cividale, Venzone, Gemona, Osoppo, Udine, Pordenone, Aquileia, Spilimbergo.

Su questa terra oltre duemila anni di storia hanno plasmato un popolo. Veneti, Galli Carni, Romani, Longobardi, Slavi si sono confrontati e fusi in un crogiolo umano. L'apporto del cristianesimo s'è dimostrato determinante a permeare di un suo modo di pensiero e di un suo stile di vita la gente insediata tra la Livenza e il Timavo. Le tappe della storia friulana giungono così da una preistoria celtica attraverso la civilizzazione romana e bizantina, superato il filtro dell'invasione longobarda e slava, al Patriarcato temporale e alla Repubblica di S. Marco. Ultimi capitoli, l'appartenenza al Lombardo-Veneto austriaco e il confluire nella comune storia dell'Italia moderna. Le caratteristiche fondamentali di questa gente sono la tempra latina e la lingua romanza: il friulano. Alcuni nuclei parlano dialetti slavi e tedeschi con formazioni arcaiche. Il ladino-friulano ha una letteratura dotta a partire dal Trecento, una letteratura popolare di proverbi, fiabe, canti (le famose villotte) dai primordi della sua formazione etnica.

Il friulano è stato abituato da secoli all'insicurezza dei paesi di frontiera e si è acclimatato alla fatica, trasformando quanto ha potuto. Ma il Friuli si è rivelato in tempi meno fortunati una terra piuttosto avara di braccia che si moltiplicano e un'emigrazione diuturna ha disperso per le vie del mondo centinaia di migliaia di suoi abitanti. Sono quasi un milione i Friulani della diaspora, tenacemente attaccati alla lingua e alle costumanze della patria d'origine. Quando è arrivato il terremoto, la terra friulana stava ricucendo una piaga aperta da troppo tempo, creando nuovi posti di lavoro. I friulani sanno soffrire senza clamori e operare senza ostentazione; difficilmente disperano della propria sorte. Sono seri, ma non duri, se si toglie quel che di ruvido può esserci nella gente dei monti per l'adattamento all'ambiente. Più gaio il temperamento dei Friulani dai colli alla marina. Tutti amano il canto che è corale, per sentirsi popolo insieme, quasi a darsi coraggio e a farsi gioia.

La religiosità è seria e ha sapore di convinzioni profonde in chi crede. L'amore al Friuli si abbina all'amore per l'Italia, congiunto a un senso di cosmopolitismo e di affetto per tutti i Paesi del mondo. I Friulani sanno rimanere sè stessi, senza isolarsi e senza chiudersi. Come dovunque, anche in Friuli ci sono le eccezioni alla regola che non fanno testo.

Vi è nel Friuli e nella sua gente un'armonia di componenti nordiche e mediterranee, occidentali e orientali, la cui ricchezza e pluralità appare evidente a chi scruti e mediti con amore su questo popolo e su questa terra. Su un mondo composito e spiritualmente vitale, se non materialmente ricco, il 6 maggio 1976 è piombata la notte della distruzione e della morte.

DOMENICO ZANNIER

UNA SMENTITA DOVEROSA

Il Friuli non è il Belice

Su un settimanale di Zurigo è apparso un articolo, firmato da Walter Schmid. Il numero del settimanale in questione è il 19 del 17 maggio 1980. Nell'articolo che ci è stato inviato nella traduzione italiana da un nostro emigrato in Svizzera notiamo una nota di amaro pessimismo sulla situazione friulana. C'è la testimonianza del dramma vissuto raccontata da Rossana Minisini, sorpresa dalle scosse telluriche del 6 maggio 1976 nella lavanderia in cui lavorava. L'articolo si sofferma sul confronto tra l'attesa della popolazione terremotata e l'avverarsi delle promesse di ricostruzione e di aiuto fatte dallo Stato italiano o meglio dal Governo italiano. Si parla del Belice.

A nostro avviso il giornale zurighese ha tradotto in eccessiva realtà lo sfogo delle persone friulane intervistate, che dichiarano che la gente vive tutta in baracche e che Roma ha dimenticato il Friuli. Ci sono delle zone in piena ricostruzione, è vero, ed altre attardate nei piani di realizzazione. Ma per dovere di obiettività dobbiamo dire che ci sono persone che hanno continuato a rimanere nei prefabbricati, pur avendo la casa ricostruita, come a Cavazzo Carnico. Manca il polso delle autorità comunali di togliere le baracche, una volta ricostruite le case, e le baracche vengono riempite da gente di altre regioni o adoperate per il secondo uso. Che in Friuli impresari e ingegneri abbiano sfruttato l'occasione, come dice il settimanale svizzero, elevando magari i prezzi e incassando dalla Regione la maggior parte dei soldi destinati alla ricostruzione con le loro progettazioni potrà anche rispondere alla realtà. Dell'inflazione e degli interessi bancari non pensiamo responsabili gli organi regionali, ma tutta la realtà italiana e non solo italiana. L'ospedale nuovo di Gemona è stato demolito perchè reso inagibile dal terremoto, ma ne esiste pure uno in capaci prefabbricati fino a che non si intraprenderà la costruzione di un altro. Sul duomo di Venzone e su quello di Gemona non piove oro, ma è giusto che il Friuli riabbia i monumenti (e non sono molti) della sua storia religiosa e civile, tanto più che molti fondi provengono dall'Estero solo per questo scopo. E' certamente difficile con l'aumento dei prezzi ricostruire la propria abitazione, ma non impossibile.

E' vero che la sismicità del Friuli, pur storicamente documentata, non aveva suggerito mai nulla agli estensori dei piani regolatori e agli operatori edilizi e ai progettisti. E' un segno dello scollamento tra cultura e mondo del lavoro che ha dato pessimi frutti. Le discipline storiche e umanistiche derise e messe in seconda linea di fronte alle scelte puramente tecnicistiche hanno portato a una dannosa frattura. Si ignora il Friuli del passato e non si possono operare scelte future.

A GUIDO CECCONI

Un meritato riconoscimento

Con decreto del Presidente della repubblica in data del 2-6-1980 è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'ordine al Merito della Repubblica Italiana al signor Giuseppe Guido Cecconi, presidente del Fogolâr di Ginevra, su proposta dell'onorevole Vittorio Marangone, Presidente della Camera di Commercio di Udine e del Centro Friulano Arti Plastiche.

Quest'onorificenza è stata accordata al neocavaliere per il suo lavoro svolto nel campo della letteratura contemporanea e nella attività artistica in generale nonchè per il fatto che tramite il F.F. di Ginevra abbia permesso a diversi artisti friulani di esporre le loro opere in due mostre di arte figurativa negli anni '77 e '78 nella città di Calvino.

E' un riconoscimento giusto che premia il Cecconi per l'attaccamento profondo che ha per la sua terra onorandola all'estero con l'esempio della serietà delle genti friulane.

L'incontro dei Cengarle a Melbourne

Nella foto, da sinistra, in piedi: V. Turco, Carmen e Bruno Cengarle, Linda, Tite, Norma figlia di Maria, F. Polesel. Seduti: Nicolina, Maria, Elsa figlia di Tite, Clelia e Tina.

Erano 51 anni che si erano salutati: da quando cioè Tite Cengarle con la moglie Nina, la sorella Marie sposata a Maurizio Molinari di Romans di Varmo, sono partiti per l'Argentina.

Una alla volta, anno dopo anno, sono partite anche le sorelle, non per l'Argentina, ma per l'Australia. La prima è stata Nicolina, con il marito Checo Benvenuti, e Clelia, con il marito Miro De Appolonia, ambedue di Romans di Varmo; poi Tina, con il marito V. Turco da Sedegliano, quindi Linda, per raggiungere il marito Frank Polesel da Puia di Pordenone, ed infine Bruno (ora affermato pittore sposato alla signora Carmen).

Dopo oltre mezzo secolo, si sono ritrovati tutti e sette (messi assieme sono 501 anni) a Melbourne (Australia) ed hanno trascorso un mese indimenticabile, che forse non è neppure bastato, per parlare e rievocare tutto il tempo in cui son stati separati, ricordando oltretutto i due fratelli, Flaminio e Silvia, ancora residenti a Codroipo.

La vecchia Socchieve rivive nell'artigianato

Si legge in una enciclopedia che « oggi per artigianato s'intende tutto quello che viene prodotto dalle piccole industrie (mobili, calzature, abbigliamento, ecc.), i cui prodotti in Italia hanno raggiunto tale grado di eccellenza, che sono ricercati ed esportati in tutto il mondo ».

In Carnia l'artigianato, comunque, è un po' diverso, nel senso che la produzione è ancor più ristretta in quanto gli addetti ai lavori operano di prevalenza individualmente. Va da sè che la produzione ne risente dal punto di vista della quantità. Per la qualità, invece, il discorso cambia. E di molto.

Una riprova si è avuta durante il periodo estivo.

La 3.a Mostra artigianale ed artistica della Carnia, allestita a Socchieve ad opera del locale comitato « Gianfrancesco da Tolmezzo », ne ha un po' rispolverato i motivi di fondo. Sono riemersi, a gradi, con spontaneità, i valori umani più nascosti della gente montanara, sovente snobbata per la poca comunicabilità e troppo spesso considerata priva di fantasia.

Il « carnico », al contrario, ha sempre dovuto lavorare con la testa prima che con le braccia.

Il motivo?

La risposta a qualcuno sfugge anche se sta stampigliata a caratteri cubicali nel libro sempre aperto della « povera » storia della gente di Carnia.

Lottando con la miseria l'uomo, e con lui la donna carnica, un tempo non lontano vestita di nero perché la lontananza stagionale del marito equivaleva al rincorrersi ed al perpetuarsi di una morte che la emigrazione celebrava per necessità, doveva per forza di cose rompere un capello in quattro per trovare una soluzione almeno accettabile.

Ecco che l'emigrante carnico, durante l'inverno, creava qualche cosa di suo o ripeteva manualmente quanto aveva avuto modo di conoscere e di apprezzare all'estero.

La nascita dell'artigianato, povero quanto la cucina, è condensata in questo ripetersi di necessità contingenti.

Che, poi, gli oggetti realizzati avessero un valore anche artistico, per l'uomo di Carnia questo aveva un'importanza marginale. A lui importava, almeno allora, realizzare qualche spicciolo, per vivere.

A Socchieve, stile 1980, il discorso, pur essendo diverso, ha preso l'abbrivio proprio da questo vecchio motivo di sopravvivenza.

Oggi, a ben vedere, l'artigiano si è notevolmente aggraziato nei segni e nelle incisioni, nelle grafie e nelle smagliature. C'è più tecnica collettiva, quasi un velato desiderio di evasione e di rincorsa all'ieri, però su una direttrice meno contingente, più salottiera.

« Qui si rivela un po' l'anima apolide e multiforme del carnico — ha

I lavori d'intaglio dell'artigiano Elio Bulian di Ampezzo. (Foto De Monte)

ribadito Romualdo Fachin, l'infaticabile ideatore della rassegna — i cui influssi mitteleuropei sono mitigati da una presenza e da una originalità puramente locali ».

E' vero tutto questo?

Pensiamo di sì, perché « si tratta di materiali abbastanza comuni che l'uomo ha manipolato da sempre, che parlano attraverso una figurazione viva legata alla tradizione antica di una terra ancora pregna di fermenti creativi », come ha sottolineato lo stesso Romualdo Fachin.

Alla rassegna, comunque, si sono potuti ammirare oggetti artigianali ed artistici di un centinaio di espositori. Particolarmente interessanti sono risultati i legni decorati ed i lavori d'intaglio di Elio Bulian (Ampezzo), Mario Revelant (Villa Santina), Andrea Spangaro (Ampezzo), Toson & Pellizzari (Preone), Veritti & Clerici (Forni di Sopra), Mario Craighero (Ligosullo), Giovanni Comessatti (Socchieve), Luciano Petris (Sauris di Sopra), Dino Lupieri (Enemonzo) e Raimondo Kostner (Priuso).

C'erano poi tappeti, ceramiche di Amabile Dassi (Paluzza), Cappello & Ornella (Cavazzo Carnico) e Esther Lazzara (Treppo Carnico), lavori ad uncinetto, lenzuola ricamate a mano, foulards dipinti da Giovannina Romano (Zuglio), i tradizionali scarpetti di Gelmina Fachin (Socchieve)...

Nel settore riservato alla pittura figuravano alcune opere di Severino Galassi (Paluzza), Marco Marra (Arta Terme), Antonietta Paschini (Verzegnis), Mattia Monai (Amaro), Mario Zilli (Maiano), Ivo Verona (Villa Santina), Mariano Rossi (Preone), ecc.

Un discorso a parte va fatto per la fotografia, la cui « esplosione » ha trovato a Socchieve un ottimo trampolino di lancio in quanto la morbida lucentezza degli scorci paesaggistici di Gino Del Fabbro (Forni Avoltri), ormai riconosciuto come il « mago dell'obiettivo », ha fatto il pari con la vellutata trasparenza degli angoli raccolti e poetici di Segalla (Paularo) e la nitidezza espressiva di Riccardo Polo (Forni di Sotto), Giovanni Nodale (Enemonzo) e Enzo De Prato (Mediis).

Tanti nomi, tanti modi di interpretare la propria vita interiore, il proprio mondo ,il mondo piccolo e fascinoso di questa Carnia emigrante e martoriata.

« E' un appuntamento d'obbligo ormai », dicevano i visitatori, nella stragrande maggioranza turisti alla ricerca di quei motivi che valorizzano una sosta e la personalizzano.

Dicevano proprio « d'obbligo », e lo sottolineavano, perché il ripetersi puntuale di questa rassegna fa parte dello stesso ambiente della Carnia che nel periodo estivo, tempo permettendo, è invasa, finalmente, da quanti amano la montagna, il rapporto spontaneo con i protagonisti della vita paesana, il silenzio fantasioso del montanaro che fa eco al rotolare sommesso del tempo. Che l'artigiano di Carnia ha saputo fermare, almeno per un attimo, nei saloni della 3ª rassegna della « vecchia » Soclêf.

FULVIO CASTELLANI

Una vecchia casa della Val Colvera: un esempio tra mille che questo Friuli offre come tipico tratto del suo volto umano. (Foto R. Bardelli)

Un angolo caratteristico della Carnia come appariva nell'ultima rassegna artigianale di Socchieve. (Foto De Monte)

Non condannate a morte le nostre antiche case

Signor Soprintendente ai monumenti della regione,

scrivendo a lei, così autorevole e umano, so di affidare a buone mani una causa forse non del tutto perduta. Qualche tempo fa un mio collega, professore ordinario nell'Università di Padova, ha assegnato ad una giovane universitaria, come lavoro di laurea, una tesi sull'architettura spontanea di una zona terremotata. "Faccia presto", le avrebbe detto, "perché quello che non ha fatto il terremoto lo stanno facendo i terremotati, o meglio, coloro che dovrebbero aiutarli a rientrare in una vera e propria casa". Evidentemente il professore era bene informato su ciò che sta accadendo. Penso che lo sia pure lei, ma per sgravio di coscienza mi permetto di aggiungere anch'io una parolina. E lei ne tenga conto come meglio potrà.

Non so come le cose stiano andando nel Friuli orientale, ma so di certo che in alcune zone del Friuli occidentale, ossia nella fasia pedemontana e montana della "nostra" zona, esemplari significativi di architettura spontanea, abitazioni civili ed edifici pubblici, e persino qualche chiesetta, si trovano in grave pericolo di demolizione o di sfigurante trasformazione. Il processo, autenticamente degenerativo e anticulturale, non è di ora. Da anni, da quando la nostra gente ha cominciato a investire nella casa i frutti delle sudate fatiche (compiute specialmente all'estero), una dissennata opera di "modernizzazione" è in atto. Interi piccoli centri già capaci di indicare con la propria struttura edilizia un tipo di società e di cultura hanno perduto e stanno perdendo la fisionomia originaria. Gli intonaci coprono implacabilmente le pareti di pietra o di sasso spaccato, documenti di una tecnica muraria improntata da secoli a una pazienza intelligente, ad un'accurata e funzionale (anche se obbligata) scelta. Spariscono le finestrelle asimmetriche, per dar luogo a banali quadrilateri con persiane. Gli archi — a volte un tantino sbilenchi, a prova dell'artigianale paternità paesana — vengono demoliti o "razionalmente" rettificati, travi di rovere o castagno (come ancora si vedono ad Arba) cedono il posto al cemento armato; tinte incredibili (rosa mutanda o azzurro solfato) coprono talora pareti intonacate ex novo; ballatoi lignei secolari spariscono da un giorno all'altro, magari per dar luogo a casoni prefabbricati di cemento. A volte ci si mettono anche i responsabili delle chiese e dei campanili: un'allegra sagra di cemento dilaga in sostituzione della pietra naturale, magari a titolo "provvisorio", come speriamo sia il caso della torre campanaria di Fontanafredda.

E' soprattutto dopo il terremoto che si stanno verificando, a quel che vien detto da testimoni oculari, le rovine più micidiali e irrimediabili. E forse la legge sulla rcostruzione viene in aiuto, con certi suoi dettati sbrigativi e impietosi, di chi vuol disfarsi del vecchio, sotto pretesto che è pericolante, a favore del nuovo, comunque sia. Dicono che in certi nostri paesi la lettera "D", indice della demolizione da eseguire impietosamente, campeggia su manufatti edilizi vecchi di secoli, case magari umili, ma capaci di recare nella struttura e nella linea un documento interessante. Le chiedo soltanto: il suo ufficio è messo nella condizione di verificare sistematicamente, pignolescamente (con quella occulata precisione che la burocrazia statale o regionale sa ben adottare quando vuole) la coscienza, la salvabilità, la importanza o la non importanza degli edifici condannati a morte dalla "D" dei plotoni d'esecuzione sguinzagliati in zona?

Da tali squadre, peraltro benemerite ove si consideri la improba fatica a cui si sottopongono da tanti mesi fa parte sempre anche una persona capace di distinguere ciò che reca e mantiene un valore culturale e storico, sia pure di modesta entità, da ciò che può tranquillamente essere eliminato come insignificante? Si può fare qualcosa, almeno con una sistematica e intelligente documentazione fotografica, per aiutare gli addetti alla ricostruzione a restituire agli edifici ed agli abitati, quando verrà il momento di ripristinare case, cose e luoghi il massimo di autenticità con il minimo di arbitrio e di manomissione?

Immagino che lei adduca, come a voce ha già fatto (e c'era nelle sue parole un filo di disperazione), la mancanza di mezzi e di persone, o la preminenza, in questo momento, delle opere di ripristino e di restauro relative ai monumenti più importanti e più celebri. Ma sono anche convinto come lei lo è, che questi anni, queste opere di ricostruzione, sono decisivo per lungo tempo: decisivi perché nulla della nostra povera ma schietta cultura (che è tutto o quasi il nostro patrimonio visibile) vada ulteriormente perduto per incuria delle persone e delle istituzioni: nulla di ciò che anche la natura, a volte così terribile negli eventi implacabili, ed il tempo, lento distruttore, hanno in qualche modo rispettato.

Mi creda, con stima, suo

PIETRO NONIS

Con il traforo di Monte Croce entriamo nel cuore dell'Europa

Non sono mancate le incomprensioni, ma adesso pare che il progetto del traforo di Monte Croce Carnico sia avviato a diventare uno dei cardini della grande viabilità nell'area dell'Alpe-Adria, cioè nell'area comprendente Austria, Baviera, Italia Nord-Est (Veneto e Friuli-Venezia Giulia), Jugoslavia settentrionale. Con questa constatazione di speranza si è commentato in Regione il significato dei colloqui che che il ministro degli Esteri Colombo e la delegazione friulo-giuliana guidata dall'assessore regionale Rinaldi hanno avuto con rappresentanti dei governi centrali e dei Land.

L'attesa era puntata sulla risposta austriaca alla richiesta dell'Italia di riprendere i contatti, questa volta a livello esecutivo, per la realizzazione del traforo, un tunnel di otto chilometri e cento metri che faciliterà i contatti tra Friuli-Venezia Giulia e Austria, in particolare avvicinando il porto di Trieste alla Baviera su una direttissima di 410 chilometri. Ma la funzione della galleria sarà innanzitutto quello di una porta aperta nei traffici tra le quattro nazioni vicine.

Ideato e progettato nel 1965, il traforo potrebbe essere ultimato entro l'85 se i lavori incominciassero nella prossima primavera. Ma la condizione per il rispetto di queste scadenze è una sola: che sia firmato il trattato definitivo entro quest'anno. Il duplice incontro di Vienna lascia supporre che tra breve possano riunirsi le due commissioni governative, quella italiana e quella austriaca. Si passerà dunque in breve al progetto esecutivo che dovrebbe, tra l'altro, stabilizzare la spesa sui 184 milioni di lire e che dovrebbe eliminare le difficoltà di un passo montano tra i più difficili, quasi mai praticabile durante l'inverno, a causa di tornanti con forte pendenza, angusti e pericolosi per ghiaccio e neve.

Con il « sì » al tunnel di Monte Croce si è verificata quella che è stata definita « la reale volontà dell'Austria ». Ce n'era bisogno, in quanto era sembrato, negli ultimi tempi, che una certa incomprensione mandasse all'aria il progetto, a beneficio di un'asse preferenziale con la Jugoslavia e con i porti dell'Istria. Il dissidio era incominciato due anni or sono, quando l'Austria rispose alle pressioni italiane presentando una bozza di convenzione che, un anno più tardi, veniva restituita modificata dal Governo italiano.

Da qui un irrigidimento delle posizioni, per lo sbocco delle quali la vicina Repubblica ha chiesto l'appoggio italiano in sede Cee per il finanziamento di un suo imponente programma di collegamenti stradali.

L'accordo, come ha rilevato in una conferenza stampa l'assessore regionale alla viabilità, ai trasporti e ai traffici Dario Rinaldi, può essere trovato nell'ambito della politica comune dell'Alpe-Adria, cui necessitano, per decollare, direttrici di scambio fondamentali. L'occasione è stata la giornata ufficiale del Friuli-Venezia Giulia alla Fiera di Vienna, valorizzata dalla presenza nella capitale austriaca del ministro degli Esteri italiano.

Nella cornice di un'iniziativa prettamente economica l'intesa per la grande viabilità è venuta più facilmente con argomentazioni di carattere economico. Così si è ribadita l'importanza del traforo di Monte Croce, come via obbligata verso l'Adriatico, sede dei porti di Trieste, Monfalcone e Nogaro, strada di grande flusso turistico e commerciale, terminal di quella progettata « via del carbone » che consentirà un'alternativa valida per combattere la crisi energetica legata al petrolio.

PIETRO ANGELILLO

Uno dei gruppi di ragazzi, figli di emigranti, presenti a Lignano per le loro vacanze. Nel riquadro, il comm. Martinis consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo in una sua visita alle colonie.

Figli di emigranti a Lignano

Curati dalle Amministrazioni provinciali di Pordenone e di Udine, si sono svolti presso la Colonia Oda di Lignano, due soggiorni estivi, riservati rispettivamente a giovani provenienti da Parigi, dalla Alsazia e dalla Mosella il primo, e dal Lussemburgo e da varie località della Francia il secondo.

La durata di entrambi i turni è stata di una ventina di giorni; mentre al primo hanno partecipato 150 ragazzi (figli di lavoratori friulani emigrati) al secondo hanno presenziato una quarantina.

I ragazzi hanno potuto anche conoscere direttamente culture e tradizioni dei luoghi d'origine dei loro genitori visitando i centri più significativi dal punto di vista storico, artistico e turistico; hanno pure preso contatto, attraverso la visita di aziende industriali e agricole, con la nostra realtà socio-economica. Anche varie serate cuturali, di sapore squisitamente friulano, sono state molto gradite dai piccoli ospiti che hanno seguito con attenzione spettacoli e concerti.

Alla fine dei turni, vi è stata una serata dedicata ai saluti cui hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Pordenone e di Udine e delle associazioni degli emigranti. Per l'Ente era presente il consigliere Martinis. I giovani sono stati poi salutati dal presidente della provincia di Udine prof. Englaro e dall'assessore Listuzzi.

Durante l'incontro di Arzene, è stata donata a tutti gli emigranti questa fotografia che ritrae il paese come si presenava tanti anni addietro, come ricordo di un tempo ormai superato. (Foto Braidotti - Valvasone)

Incontri estivi in Friuli di emigranti per le ferie

Si vanno sempre più allargando quegli incontri paesani che hanno in comune l'affettuosissimo e tanto atteso, come un appuntamento preparato, abbraccio tra comunità che è rimasta a conservare il nome del borgo o del centro friulano e i tanti figli o loro discendenti che in un secolo e più di emigrazione hanno lasciato la propria terra per un posto di lavoro in qualsiasi parte del mondo. Figli e discendenti di una gente che, ogni anno di più sente il richiamo di un sia pur breve ritorno, quasi ne avesse bisogno per dare significato alla propria vita, in quel Friuli che resta sempre la terra madre, la sola radice capace di dare il sapore genuino del proprio essere uomini. L'emigrato friulano oggi ritorna non più carico di problemi sempre sul rischio del pane quotidiano, ma desideroso di un legame nuovo con il proprio paese, con la sua gente che non vuol perdere: che anzi vuol sentire come sua eredità spirituale da conservare come un testamento da trasmettere ai propri discendenti. Ecco perché accenniamo ad alcuni incontri che non hanno la pretesa di essere esatti numericamente, ma solo per una carellata di memorie, senza preoccupazioni di date.

A Fanna, che ha visto partire per decenni i tanti suoi figli in ogni direzione del mondo, per l'incontro degli emigrati organizzato con la collaborazione di don Emilio Garetti, si è visto una presenza che rifletteva quasi tutti i continenti della terra, sui volti di circa duecento emigranti, provenienti anche dai piccoli paesi dei dintorni. Presente, come ogni anno il Gr. Uff. Pietro Odorico presidente del Fogolâr di Copenaghen, Hanno assistito ad una messa celebrata per loro nel Santuario di Madonna di Strada: provenienti da oltre oceano, dall'Europa (e vanno segnalati quelli scesi dalla Scandinavia) hanno applaudito l'intervento di Ottavio Valerio, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, trascorrendo una giornata che si porteranno nel loro ritorno ai Paesi di emigrazione come una preziosa riserva della loro friulanità. A Sequals, la comunità parrocchiale ha inventato un modo nuovo di vivere le giornate di Ferragosto. Subito dopo le funzioni religiose, ha avuto luogo in onore degli emigranti un familiare incontro con gli emigranti a cui è stato offerto un « pranzo sociale » nel bosco appena ai confini dell'abitato, ombroso di castagni. Ospite graditissimo il presidente di Friuli nel Mondo, che si è unito alla festa di tutti con la sua genuina spontaneità nel saper interpretare i sentimenti di chi è tornato e di chi ha atteso questo incontro: incontro affettuoso e toccante anche con gli ospiti della Casa dell'Emigrante « C.A. Carnera ».

Accompagnata dal Coro Candotti e resa intima da una appropriata « preghiera dei fedeli », è stata celebrata a Codroipo la « giornata dell'emigrante » che l'arciprete mons. dott. Giovanni Copolutti ha voluto trovasse il suo punto più significativo nella messa per tutta la comunità, unita intorno ai « fratelli » sparsi nel mondo. « Cjatasi insieme » è stato il motivo che ha ispirato l'intervento di Ottavio Valerio, presente per portare la testimonianza di solidarietà che lega tutti i friulani emigrati, negli oltre cento Fogolârs del mondo.

Le Penne nere del gruppo Ana codroipese hanno offerto a tutti i partecipanti il « rancio alpino » in un allegro intervallarsi di villotte friulane. Agli Alpini emigrati è stata dedicata invece la giornata d'incontro a Rive d'Arcano. Nonostante la pioggia, sul piazzale antistante il castello medioevale si sono ritrovati gli emigranti con l'immancabile cappello alpino e, accompagnati dalla banda di Vergnacco, hanno fatto corteo fino alla chiesa di San Mauro, dove hanno assistito ad una messa, durante la quale è stato benedetto il gagliardetto donato dall'Ana agli alpini emigrati a Sudbury (Canada) come segno di riconoscimento per la loro solidarietà nel tragico '76. Sono intervenuti con affettuosi saluti il sindaco di Rive d'Arcano Melchior, il presidente di zona dell'Ana Taboga, il presidente di Friuli nel Mondo Valerio, i generali in congedo Varutti, Capello e Bizzarino, il ten. col. D'Angelo, il magg. della Julia, Antonelli, il presidente della sezione Ana di Udine, Masarotti con il vicepresidente, Molinaro, il sindaco di Dignano, Zolli e il consigliere provinciale Burelli. Il figlio del cav. Roiatti ha donato alla chiesa di San Mauro un caratteristico lampadario in bronzo, che rimarrà acceso in memoria degli alpini caduti su tutti i fronti di guerra.

Altri due incontri nella destra Tagliamento meritano di essere ricordati. A San Giorgio della Richinvelda la giornata degli emigranti si è svolta nella sua terza edizione. Oltre trecento presenti all'incontro, accompagnati dalla banda, si sono recati nel tardo pomeriggio in solenne corteo per la messa nella chiesa parrocchiale, celebrata in friulano da don Vogrig. E' seguita la deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti. L'incontro si è svolto poi negli ampi saloni dei vivai di Rauscedo dove, dopo i cordiali saluti del sindaco Lorenzo Ronzani e del presidente di Friuli nel mondo, è stata offerta una gioiosa cena conviviale. Ad Arzene, la giornata dedicata agli emigranti ha avuto un motivo particolare di attaccamento alla propria terra natale: il centenario della costruzione del cimitero che ha unito presente e passato di una comunità sempre viva e operosa. Per l'occasione è stato collocato in degna posizione il portale del Pilacorte, con una scritta di alto valore spirituale. Circa trecento persone hanno poi trascorso la « loro » giornata con il sindaco e il presidente Valerio, in fraterna solidarietà di ricordi e di auguri.

Dai nostri paesi

Quest'ultima estate in una strada di Gemona: dove è passato il terrore della distruzione e della morte, rinasce più caparbia la volontà di ricostruire e vivere secondo l'eredità di oltre un millennio di storia. (Foto R. Bardelli)

DIGNANO

Incontro delle nove sorelle

Paolo Mesaglio, Pauli il Mulinâr, era veramente un mugnaio tenace e avrebbe desiderato di avere un figlio maschio come lui perché ereditasse la sua professione, così quello che così. Ma invece in casa Mesaglio sono nate soltanto figlie, ben nove. E queste sorelle belle, sane e robuste hanno preso la loro strada. Chi è rimasta in patria vicino, chi un po' lontano, chi infine è andata all'Estero. Quest'anno hanno voluto incontrarsi nella vecchia casa di famiglia a Dignano e hanno approfittato delle ferie per il lieto incontro. E così Noemi, Teresa, Maria, Ada, Guerrina, Arpalice, Tonina, Adele, Rosina dalla Francia, dalla Svizzera, da Roma, da Mezzoli, da Spilimbergo e da Vidulis sono volate a riabbracciarsi e a ricordare l'infanzia.

ANDREIS

Il monumento agli Alpini

Alla Forcella di Pala Barzana è stato inaugurato in agosto il nuovo monumento agli alpini. Sono intervenute le autorità civiche e religiose della zona e le autorità militari, insieme con personalità politiche della provincia e della Regione Friuli-Venezia Giulia. La fanfara degli Alpini della Julia ha suonato marce e musiche militari e pezzi d'autore, mentre molti bambini spargevano fiori sul percorso. I parroci di Poffabro e di Andreis, don Ernesto Diana e don Piergiorgio Rigolo hanno concelebrato il rito eucaristico e hanno detto parole di circostanza. Il dott. Angeli ha letto la preghiera dell'alpino. Il prof. Candotti presidente della sez. Ana di Pordenone ha parlato sull'opera inaugurata a memoria degli alpini, mentre il rag. Glauco ha ricordato i soci scomparsi, in particolare Mario Stella, perito in aprile sul lavoro.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Si chiede l'Unità Sanitaria

Il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di S. Vito al Tagliamento ha preso posizione sulla riforma sanitaria cui viene data attuazione nella nostra Regione. Le ripartizioni delle unità sanitarie non risultano sempre rispondenti e adeguate (la stessa cosa è avvenuta del resto per molti distretti scolastici in Friuli).

Il Consiglio dell'ospedale sanvitese ha ribadito che San Vito sia sede di unità sanitaria locale e che l'esecutivo regionale ne prenda atto. Si sottolinea che se venisse decretata Pordenone un'unica unità, la popolazione amministrata risulterebbe superiore alla somma di quelle amministrate dalle unità del Friuli Orientale, alto e basso. Soltanto il 19 per cento della popolazione del Friuli Occidentale risiede a Pordenone (Udine ha il 36 per cento rispetto al Friuli centrale). San Vito è inoltre distretto scolastico, il suo ospedale è provinciale e sede di un Consorzio intercomunale con zone industriali.

SAVOGNA

Un piano per il territorio

La prima festa della montagna svoltasi a Savogna nelle Valli del Natisone ha offerto l'occasione alla amministrazione di presentare il 7 settembre il Piano di insediamento popolare, un progetto della Comunità montana che prevede realizzazioni per circa 4 miliardi di lire. La festa ha avuto luogo sulle pendici del Matajur, una zona che dovrà essere valorizzata con impianti di risalita e con la creazione e il miglioramento delle strutture esistenti a scopo turistico. Nel piano si contemplano la viabilità, l'edilizia, lo sviluppo zootecnico, il rimboschimento. Dopo l'impoverimento massiccio delle culture arboree è necessario infatti un concreto rimedio.

TAIPANA

Il trofeo Lorenzina - Vattolo

Ha avuto luogo a Monteaperta la tradizionale solennità di S. Lorenzo Martire. Il grazioso centro montano del Comune di Taipana è stato gravemente danneggiato dal terremoto e le ferite sono ancora ampiamente visibili. Tuttavia sia a Monteaperta come a Cornappo si reagisce anche mantenendo tradizioni festive che rincuorano la popolazione e offrono a numerosi gitanti e turisti una giornata di serenità e di allegria.

Particolarmente seguita è stata la gara di regolarità motociclistica fuori strada, organizzata dal Motoclub di Udine in collaborazione con la Pro Loco. Vi hanno partecipato 250 centauri del Triveneto. Il primo premio, il Trofeo Lorenzina Vattolo, offerto da Ileana e Giacomo Vattolo per ricordare la memoria dell'unica figlia perita in un incidente, è andato alla società del Motosport di Udine. Interessante è stata la mostra del cartoccio delle Valli del Torre.

VITO D'ASIO

Si ricostruisce il municipio

I lavori di costruzione del nuovo municipio di Vito D'Asio procedono celermente. Lo stato di avanzamento delle opere fa prevedere che la sede municipale potrà essere realizzata nelle sue strutture basilari entro il 1980. Per i lavori di rifinitura e di arredamento i tempi saranno più lunghi, ma secondo i calcoli ultimi è da sperare che per la primavera prossima l'intero manufatto sia agibile e funzionante. L'area della nuova costruzione della sede comunale è la medesima, situata in Anduins, del vecchio edificio municipale, demolito in seguito alle gravi lesioni e crolli prodotti dal terremoto del 1976. Finora i vari uffici comunali erano sistemati in baracche con disagio dei cittadini. La spesa di costruzione ammonta a 300 milioni di lire, finanziati dalla Regione.

SACILE

Una sagra secolare

Parlare della Sagra dei Osei di Sacile è parlare di oltre settecento anni di storia sacilese, da quando nel 1204 essa venne effettuata per la prima volta. Si trattava però nei secoli andati di una manifestazione spontanea: un concorso di uccellatori, di espositori, di gabbie in piazza senza ordine e senza specializzazione di settori. All'inizio di questo secolo la Sagra dei osei ha assunto il carattere attuale, affinandolo con l'esperienza. Prima si preferiva parlare di « Marcà dei osei ». Il 17 agosto 1980 si è svolta la 707.ma Sagra, ma gli uccelli non sono stati l'unica attrattiva. Accanto agli uccelli canori vi è stata la mostra degli animali da cortile dai polli ai conigli e persino la mostra dei rettili con esemplari vivi provenienti da tutto il mondo.

MAIANO

Il nuovo numero della rivista

Per i festeggiamenti di agosto è uscito puntualmente il numero unico della Pro Loco « Maiano Nuova '800 ». La pubblicazione testimonia il fervore culturale che anima Maiano. Nel libretto troviamo articoli di Italo Calvino, di Micacchi e Nicoloso sul noto pittore cileno Sebastian Matta che ha esposto a Maiano le sue illustrazioni del poema « L'Araucana » del cinquecentesco Alonso Ercilla y Zuniga. Seguono uno studio dell'archelogo dott. Gian Carlo Menis sulla più antica raffigurazione dell'unicorno, scoperta a Mels, e una relazione di Domenico Zannier sulle tradizioni popolari del Friuli-Venezia Giulia. Margherita Cividino è presente con una silloge di liriche. Una parte della rivista è dedicata alla cronaca degli avvenimenti civici, culturali e sportivi.

NIMIS

I volontari di Faenza

Ogni settimana, nonostante siano ormai passati quattro anni dal tragico momento del sisma del 1976, un gruppo di Faentini della parrocchia di S. Giuseppe vengono a trascorrere il fine-settimana a Cergneu.

Vengono costantemente dalla primavera dell'anno scorso a costruire una casa di due appartamenti con servizi, che verrà destinata a persone anziane di questa frazione di Nimis. Siamo già arrivati all'intonacatura.

I bravi benefattori di Faenza ritornano puntualmente in Romagna a lavorare il lunedì. Nell'estate del 1976 avevano costruito una piccola casetta in legno, per una famiglia povera. I volontari si alternano con turni in modo che la loro presenza continui fino alla realizzazione del manufatto.

FAGAGNA

Emigranti a convegno

Si è svolta a Fagagna una simpatica festa d'incontro tra un centinaio di emigranti friulani che lavorano in Lombardia, Liguria e Lazio e altre regioni d'Italia. L'idea è stata del presidente del Fogolâr Furlan di Bollate Milanese, Valentino Toniutti, che, assecondato dal suo cassiere Valentino Miccoli, entrambi di Silvella di S. Vito di Fagagna, ha ricevuto l'adesione dei Fogolârs di Genova, Roma, Milano, Monza, Verona, Venezia e altri ancora. Dirigenti e membri dei Fogolârs sono stati accolti dal sindaco di Fagagna dott. Tomai, da Ottavio Valerio, da Giovanni Melchior, sindaco di Rive d'Arcano e presidente della comunità collinare, dall'arciprete mons. Mantovani, che ha celebrato la Messa al campo. Per l'occasione ha cantato la «Corâl Feagne», diretta dal m.° Oreste Rosso.

TOLMEZZO

Recuperata la casa Gortani

Il ripristino di Casa Gortani, in via Del Din a Tolmezzo, sta per essere completato. La sistemazione dell'edificio e la sua apertura al pubblico cittadino e carnico costituisce un evento culturale notevole. Nella Casa Gortani verranno ad essere ospitati oltre 10.000 volumi, lasciati in eredità alla « Fondazione Museo » e parte integrante della biblioteca di Michele Gortani. Le opere rivestono un carattere scientifico e tecnico specialistico e sono adatte alle ricerche degli studiosi. Nella « Casa Gortani » troveranno asilo anche 22.000 documenti sulla storia della Carnia dall'anno Mille fino ai nostri igorni, un patrimonio archivistico di inestimabile valore, recuperato dopo molte fatiche e acquisito alla Fondazione Museo.

CHIONS

Festa per chi ritorna

Chions il 15 agosto ha voluto ricordare i suoi figli emigranti, quelli rientrati per le ferie e quelli rimasti lontano dal paese, promuovendo una festa tutta per loro. Chions ha ancora molti emigranti. E' stata celebrata la messa per l'emigrante da don Umberto Fabris, già parroco di Chions e ora cappellano della casa di riposo di Castions di Zoppola. La celebrazione liturgica è stata accompagnata dalle esecuzioni corali del coro Primavera. Don Fabris all'omelia ha ricordato i lavoratori di Chions che operano lontano dalla loro terra natale e ha fatto dono di una cospicua somma per il restauro dell'organo antico. La festa ha avuto i suoi momenti di allegria nell'oratorio con recite di giovanissimi attori e filmine sulla vita della comunità chionsese.

RESIA

Festeggiamenti agostani

I Festeggiamenti ferragostani di Resia si sono aperti quest'anno con la terza rassegna corale «Val Resia». Hanno partecipato con successo i cori Monte Canin di Resia, diretto dal m.° Toni Colùs, che ha proposto canti resiani; Vôs de mont di Tricesimo col m.° Marco Maiero; il Gruppo Polifonico « Monteverdi » di Ruda, diretto da Orlando Dipiazza, che ha spaziato dai canti regionali ai canti europei. Il sindaco di Resia e il presidente della Comunità montana hanno consegnato ai cori le targhe ricordo. Gran folla pure alla Smarnamissa, Festa dell'Assunta, con esibizione di cori e del Gruppo Folcloristico Val Resia. Nel ballo popolare resiano si sono poi cimentate varie coppie al suono degli antichi strumenti vallivi della buncula e della zitira.

POLCENIGO

Opere di sistemazione e pulizia sul Livenza

Le sorgenti del Livenza, il famoso Gorgazzo dai riflessi azzurro viola così suggestivi, sono state sistemate con un'azione di pulitura che ha eliminato sterpaglie e arbusti che invadevano le polle sorgive. Turisti e amanti della natura potranno così ammirare uno scenario meraviglioso senza deturpazioni. L'amministrazione di Polcenigo sta studiando la possibilità di collegare le sorgenti del Livenza con la chiesa alla Santissima, antica e recentemente restaurata dalla sovraintendenza alle antichità. La realizzazione del nuovo percorso turistico si scontra però con la presenza della stazione di pompaggio dell'acquedotto, una massiccia costruzione in cemento che stona con l'ambiente naturale della zona.

LAGO DEI TRE COMUNI

Gare veliche e festa dello sport

Il Lago dei Tre Comuni ha conosciuto in passato momenti non troppo esaltanti. Le costruzioni delle centrali idroelettriche hanno abbassato il livello delle acque e alterato la temperatura delle medesime, oltre a ridurre la superficie a Nord con colmate di detriti. Tuttavia il Lago dei Tre omuni è pur sempre il lago naturale più grande della Regione. Hanno così provato a valorizzarlo iniziative di subacquei e oggi lo specchio lacustre sta diventando una palestra per gli amanti delle imbarcazioni a vela, come certi laghi del Tarvisiano. Il gioco delle correnti facilita questo sport. Oltre ai velisti che hanno disputato le loro gare per categoria nella Festa dello Sport, si sono visti volteggiare anche gli amanti del Windsurf.

TAURIANO DI SPILIMB.

Si rinnova l'agricoltura

Il comitato consultivo regionale del Friuli-Venezia Giulia ha dato la sua approvazione ai progetti di sistemazione del consorzio Cellina-Meduna riguardanti la costruzione e la bitumazione di strade rurali al servizio delle aziende consorziate. Il Consorzio Cellina-Meduna si estende per circa 40.000 ettari tra il Tagliamento e il Cellina. In questo territorio, bonifica e irrigazione hanno permesso le colture del mais, degli alberi da frutta, della vite. A Tauriano di Spilimbergo è stata costituita dal Consorzio la Società Cooperativa Agricola di consumo e produzione e sono stati realizzati un centro di raccolta, essicazione e stoccaggio per cereali e una cantina sociale. A Tauriano queste opere verranno collegate con le strade interpoderali e interaziendali per una spesa di 533 milioni di lire.

TORRE DI PORDENONE

Museo archeologico nel Castello

Il Comune di Pordenone ha intrapreso l'opera di restauro del Castello di Torre, che il conte Giuseppe Ragogna ha lasciato al Comune, perché vi venisse costituita la sede del museo archeologico. L'assessore ai lavori pubblici Gerardo Ciriani ha dichiarato che l'amministrazione pordenonese è intervenuta con un consolidamento delle strutture del castello per una spesa di 50 milioni di lire. Bisognerà ora intervenire su altre parti dell'edificio che però sono di proprietà privata per cui si sono presi contatti con i proprietari. Questi ultimi si sono dichiarati favorevoli alla vendita e la trattativa è stata avviata. L'architetto Visentini sta redigendo il progetto esecutivo. Anche la sovrintendenza interverrà finanziariamente e Torre avrà il suo museo.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LIS PREDICJS DAL MUINI

Il nît

'O soi a visâus che doman 'e je messe es nûf te gleseute di Prât Zenâr, dulà che une volte si faseve la sagre de Sacre Famèe.

Cumò, si sa, la sagre 'e je colade: o parvie de stagjon pôc adatade o parvie che lis fameis no àn plui bisugne di protetôrs in paradîs.

Eh, nol covente ridi, Toni Brùstul! Juste tù, ve': la tô; famèe 'e je un spieli, che dut il pais al po' lâ a cjalâsi dentri. La tô cristiane ti à implantât ancjmò za dis agns, parvie che tu j puartavis in cjase lis furmiis rossis cjapadis-sù pes braiis cun.. chealtre; to fì Turo al i à menade dongje la Vera de Gnoche, vergjne e pure tan'che a gjate de comari; tô fie Sunte, doi mês dopo lade a marît, e je tornade a cjase parcè che l romagnûl ch'e veve cjolt la ratave masse ben: a gustâ j lave vuainis e di cene cun tun en. E tù, Vigj, no sta voltâti ndaûr a cjalâlu, che tu âs ce cjalâti te: che la cantine plene e la femine cjoche no puedin â da pâr, nancje là di te, nono? E tù, Minut, che tu j truhis il comedon a to cusìn, cjaiti un lamp in ce sest che tu ès: no ti esal mai capitât che qualchi forest, viodinti pe strade, al vebi tirât fûr il tacuìn par fâti la caritât? Ma no la ô Marisa, ve'. Chê s'e puarte imade: un capoton cu la pitagne di pêl, ch'e semèe juste une cjape di soriâl, un cjapiein a spiz come il gno distudecjandelis, lis ongulis rossis e in miezùt di farine pe muse. Cjoh! tu sès lât a cirile sul prâr, nomo? E cumò tègnite. Ancje gno nevôt Gustìn di Mezie al à cjolte une balarine e cumò nol olse a vignî in glesie, parcè che s'al tire jù il cjapiel, al à pôre di meti in mostre un sterp di cuarnissiz. E al è ancjemò qualchidun altri che nol pò vignî in glesie par... afârs di famèe. Sono fameis chês, o sono... come là di Burin, che si mènin lis bèstiis co a' son in calôr (Che Diu m'al perdoni!).

Diseimi codarûl tant ch'o uèlis: ma chesc' agn, ch'o m'impensi jo, no jere cussì. Moscjs a 'ndi è stadis simpri par ogni cjase, ma si paràvisi di lôr cence sdrumâ il fogolâr: mi capiso? Al jere l'esempli di chês siet o vot fameònis a l'antighe, ch'a si tignivin unidis, cun tune vôre di braz ch'a lavoravin ce a cjase ce pal mont, e duc' a' puartavin dongje la lôr part, a' sparagnavin, a' ingredavin, a' quistavin, e i afârs ur lavin benon; i omps a' si tignivin in bon, lis feminis a' imparavin a adatâsi, a vivi insieme cence tantis paronanzis, a fâ la part dal lôr dovê cence tantis crestis e tanc' caprizzis. Chês a' jerin fameis, e no locandis di là a durmî di gnot. La famèe di Ustìn Safìt; la famèe di Meni Gabòt, cun tre fradis maridâz ch'a lavin indenant come orlois; la famèe di Blasut Blason, che la domenie 'e implenave la glesie di bessole; la famèe di Basili Repìn, ch'al jere un gust a lâ in file là di lôr, un plui mataran e çjubiâl di chel altri, come ch'a jerin! E brave int: legris fin che si ûl, ma galantùmign, che il Signôr al à di vê piardût il stamp par fânt di compagns.

Dopo, cu la zoventût dispatussade, al è lât dut in grum: barufis, divisions, causis in preture, palanchis mangjadis cui avocaz, cjasis disfatis, robe lade a tocs, rancûrs, svindics e miserie. Il taramot al à tacât in chê volte de prime uere, cu la forestarie capitade dongje a dâ il trist esempli, cui soldâz tornâz a cjase plens di nuvitâz te melonarie, cu lis pratesis di qualchi nuvizze rivade di furvie... E la seconde uere 'e à finît di rompi lis citis.

Jo no crôt che si puedi tornâ indaûr, parcè che mi pâr che, in chest mont, no si va mai cui agn a cessescûl. Ma un fregul di sâl te côce, un fregul di timôr di Diu, un fregul di sapuartazion si podarés ben vê: e al tornarés cont. La buine armonie in tune cjase 'e je une furtune, 'e je un capitâl che nissun sacrifizi nol è masse grant par pajâlu. E il pinsir di tornâ a cjase, dopo vôre, e cjatâ un fogolâr clip, une bocje da ridi, une buine peraule e la sigurezze di polsâ in sante pâs, al è une pae plui grande di chê ch'al po' dâ qualunche paron. Jo no ài plui une famèe, e la colpe no je ne mê ne di nissun: Chel lassù al à distinât cussì. E 'o varés un grum d'invidie di chei ch'ai àn un lôr nît. Ma s'o mi cjali atôr, s'o mi met a cunsiderâ lis famèis ch'a vìvin dongje di me, 'o capis ch'a son niz, ma niz di lìparis: e mi ven voe di ringraziâ il Signôr, che mi à lassât bessôl tan'che un barbezuan.

E cun cheste us doi la buine sere.

Borc di miez

Borc stuart
che tu mostris
a la lune
la miserie
des tôs cjasis
ingrumadis
come sisilis
sul fîl de lûs.
Un tuf cjalt
al salte fûr,
da une balconete
di stale,
cul sfladâ
di un nemâl
in calôr
ingrumât te grepie.
Sot la lòbie scure,
une lusignute
piardude di strade
'e impìe
un fruzzon
di paradîs.

Luigi Bevilacqua

La partenze dal emigrant

Adio monz che tant us ami
Jo us saludi ancje chest an
E cul gno fagot in spale
'O voi vie lontan lontan.
Viodarai gnovis montagnis
E planuris e citâz
Altre int, altris usanzis
Granc' palaz e raritâz.
Ma la cjase di gno pari
La mê glesie, il gno país
Mi staran simpri in memorie
Come un sium di paradîs.
E in chê dì ch'o torni a cjase
Jo sarai content, beât
Riviodint lis mês montagnis
La mê glesie, il gno sagrât.

Curnin, 1878.

MARIE FORNASIERO

Appena si chiude l'inverno, i prati del Friuli ripetono questo miracolo inimitabile. (Foto R. Bardelli)

Une lenghe atôr pal mont

Cumò mi cjati a séi in Svuizzare in tune « Kurhaus » par cirî di cjariâ lis batariis e drezzâ un pôc il cloteâ de salût. Ca al è dut un « sprecâ » ce todesc, ce franzês, talian qualchi alc. Ma jo mi soi intivât cun tune infermiere di Glemone e 'o voi dilunc cul furlan. Nissune maravèe se si pense che la Svuizzare di dute viere 'e je une destinazion usuâl pe emigrazion furlane.

'O pensi al destin dal nestri popul sparnizzât come i Ebrêos ma senze vê copât nissun Signôr e senze vê gjavade la piel a nissun; anzit, la piel s'e je fate gjavâ lui, o s'e à scussade cu lis vôris plui griviis vie pal mont.

'O pensi a cheste nestre lenghe, slargjade come la nestre int e ch'e fluris sot di ogni cîl. E cun jê 'e vîf la culture ch'e esprim, a' vìvin lis tradizions, lis custumanzis, i afiez, in tun ricuart che nol discjât, come par un meràcul di amôr ch'al nâs ogni dì tant che un soreli.

Ma i nestris emigranz, ch'a son come lidris gjavadis de lôr tiare e impastanadis in algò tal forest, a' sintin simpri plui la sêt di chê aghe frescje des risultivis e dai avenâi di cjase: la gnove culture furlane; gnove pe gnove vite e pe gnove vivezze ch'e mostre. Ve' che inalore 'o vin di fâsi concje e caratel par puartâ a chês lidris lontanis l'aliment che si spiètin.

Cun chest spirt mi soi inviât di Fogolâr in Fogolâr, massime pes Americhis. A la fin, dopo tre viaz di là de grande aghe, mi soi necuart di séimi ristorât il spirt culavie e di vê vût plui che no dât, ancje s'o soi lât cun chê di puartâ chê concje ch'o disevi, cun umiltât e cun cûr sclet.

Ogni volte 'o soi tornât cjase cul spirt insiorât de esperienze racuete jenfri la nestre int lontane, convint che no son nò tanc' Friûi ch'a vìvin pal mont, ma un sôl, grant, parceche al è un sôl cûr ch'al tuche te sô grande anime.

Al sares tant ce contâ su la storie scrite dal inzen e dal sudôr furlan disgotât pal mont, ma 'o contarai pal Strolic nome dôs storiutis; une ch'e mostre e buine piel ch'e à la nestre nae e une ce buine piel ch'e à la nestre lenghe.

Mi cjatavi a séi a Resistencia, la capitât dal Chaco in Argjentine, pes celebrazions dal prin centenari di chê zitât fondade propit dai colonos furlans. 'E jere une dopo miezegnot che si jesseve di un teatro, finide une manifestazion di furlanitât cetant biele. Jo 'o vevi puartât il salût di « Friuli nel Mondo » e de Filologjche, presentât lis vilotis che la Corâl di Cordenons 'e veve cjantât cun tante anime. Te plazze difûr un montonon di int. Duc' intormi a domandâ, a contâ, a saludâ; strentis di man, bussadis, manadis su la schene, làgrimis, ridadis. Une siorute si fâs indenant e mi dîs che sô mari 'e varès vût gust di fevelâmi. 'O côr. Mi cjati denant di un femenon biel, dret come un gjendarme. 'E veve sintût il gno cognon e 'e scrupulave ch'o fossin dal stès paîs. Infati. Inalore mi dîs: « Cui sa s'al è cussì zintil, tornat in Friûl, di lâ a saludâ mês sûrs? ». « Podopo, come sorepinsîr e cjalant bâs, 'e zonte: « Ma sepi Diu s'a son ancjemò vivis... ». « Sumo sumo », 'o voi dilunc jo, « ce malincuniis j vègnino sù sumò? ». « Eh siorut! jo 'o soi la plui zòvine, e 'o ài 101 agn ».

* * *

Colonia Caroya 'e je un'altre zitât furlane, te provinzie di Cordoba. Lis cjasis a' son dutis di ca e di là di un stradon lunc 12 chilometros cun doi filârs di platanos boconons. Al è un puest dulà che la nestre lenghe 'e à tignût dûr une vòre e si stramande, vive e fluride, di pari in fi.

Al ven a stâi che doi de nestre compagnie a' jerin seneôs di un cafè e s'inviin a cirî un ambient, sigûrs di sè come tun qualsisêi paîs dal Friûl.

« Tant » 'e àn dite, « culì duc' fevele furlan ». Paraltri, une volte jentrâz, a' cjàtin un neri daûr il banc, un indio. I doi si cjàlin in muse, s'intindin e il plui svelt al riscje: « Señor, por favor, dos cafè ». Il neri ju fronte un moment cui vôi e po' ur domande a' so volte: « Cu la sgnape? ».

ALPI

Come ogni anno, anche nel periodo estivo appena chiuso, si è rinnovato l'incontro degli emigranti di Variano con tutti i compaesani: si sono ritrovati nella chiesetta di San Leonardo, con il parroco don Ermes, per una S. Messa celebrata per loro e per tutti gli emigranti della comunità. Tra gli altri, quattro venivano dall'Argentina, cinque dal Canada, due dal Sud Africa e due dalla Francia. Con questa foto desiderano inviare un saluto a tutti varianesi nel mondo.

Fra i bancs di scuele prime de ricreazion

Timp indaûr (cumò al è dut gambiât) i fruz di paîs, ch'a vignìvin pe prime volte a scuele, a' jèrin tant timiduz di no savê di nancje il lôr non; ma quan'che cjapavin coragjo a' fevelavin cu la mestre, in furlan che ben s'intint, e tratanle cul « tu » come la mame. Al jere un gust a sintiju.

Perin dal prin banc, un sciriz cui vogluz simpri spalancâz, al adorave chê sô mestre, j veve ancje scrit « ti volio tanto bene ». Par no disturbâle al jere parfin bon di tignî dûr e di rivâ a cjase cui bragons bagnâz.

Une dì, che un frut al roseave il miluz prime de ricreazion, ce s'impensie di dì la mestre di Perin? — *Non si muore mica se non si mangja a tutte le ore, come fate voi. Io sono digiuna da ieri, eppure...*

Perin al pensâ che la signorine forsi 'e stentave, come la gnagne di Udin. Alore j lè dongje planc-planchin e: — No mangjstu nancje uê?

— Nò, 'e rispuindè je un pôc rabiose.

In tal doman lui al rive cun doi mureluz di lujanie invuluzzâz in tune pagjne di quaderno.

— Cjò — al fâs — tu âs di fâ la fertàe, tu sintarâs ce buine!

E la matine dopo: — Le astu fate? Le astu mangjade dute?

— Dute — 'e disè jê viodint che il pizzul al si inluminave.

— Brave! Cheste sere 'o voi 'tal camarin e 'o robi par te ancje un salam.

'E mestre j vignìrin i vôi lustris e, pal moment, 'e restâ senze peraule.

'E jere ormai vizzine la biele « Festa della mamma » e la mestre cui siei scuelârs a' pensavin sul ce fâ par contentâ lis maris e plui lôr che, cu la scuse de recite, a' varessin scrit pôc e nje. Rivâz al pont plui impuartant des decisions, ven a staj al regalut di comprâ, la signurine 'e scugnì bati casse (no'ndi veve tanc' par podê fâ la gjenerose) però j tignive a fâ capî ch'al sares stât biel proviodi senze domandâ bêz a chei di cjase. E cemût? Parâ-vie la vôe di comprâ un golosez, fâ un servizi a qualchidun e tiràdongje alc, oben doprâ i bezins de musine... Il regâl cussì al vares vût un significât plui dolz. Pe mame che à riscjât la sô vite par metinus in chest mont, nol è mai masse ce che si fâs. La vite 'e jé une robe preziose!

Mario al scoltâ atent e al fasè i siei conz: la musine 'e jere vuèide, sute dal dut, voe di judâ la none in te stale no'ndi veve, j restave dome une speranze, une speranze tant grande di dovêle confidâ 'e mestre e a duc'. Al si jevâ in pîs e al disè: — *Signorina, speriamo che in questi giorni muoiano in tanti del paese, perchè io guadagno solo coi funerali!*

LUCIA SCOZIERO

Il coro folcloristico italiano del B.C. Vancouver: quest'anno è stato celebrato il suo decimo anno di fondazione. Composto per tre quarti da friulani, il coro si esibisce con canzoni italiane e friulane, partecipa a moltissime manifestazioni, tra le quali vanno segnalate quelle del Congresso mondiale per bambini handicappati celebratosi nel B.C. e della visita del principe Filippo a Vancouver. Non va poi dimenticato che il coro friulano è tra i fondatori del Circolo Culturale del B.C. (Canada). Recentemente ha partecipato ad una rassegna corale per l'Ovest Canada, e con un ottimo repertorio di villotte friulane potranno entrare in finale per il campionato del Canada. Ringraziamo il sig. Mario Castellani che ci ha portato queste notizie, in occasione delle sue ferie estive a San Lorenzo di Sedegliano: Castellani è stato presidente della corale ed ora è maestro del gruppo folcloristico, composto da ben sessantadue bambini.

Chê dal formadi

La volte ch'e rivarà chê dal formadi, àno di sapulinus dulà?

Cheste domande s'e fasevin uê devant misdì tal cafè di Brusin a Tresèsin jo, Mèlio, Urban e il Pue, co si à savût ch'al jere mancjât il puar Oreste di Luvinà.

« Dulà àno di mètilu sot? » al domandà il Mèlio, che nol è pràtic dal lûc.

« A Tresèsin, ve' », al dîs il Pue.

« Le àn lungje » al dîs Mèlio.

« Lungje o no lungje, là ùtu che lu mètin, se nò? ».

« A' podaressin mètilu in Are », 'o dis jo, « come ch'e àn metût in Are il dotôr Tremonti ».

« Ma il dotôr Tremonti », al dîs il Pue, « a part che no je une grande diferenze di distanzie tra Luvinà e Tresèsin e Are, savêso vualtris parcè ch'al à olût che lu soterassin in Are? Par séi plui cujet, par no sinti sunsûrs di machignis che a Tresèsin a 'n' passe tantis, dulà che invezit in Are a 'n' passe juste une ogni tant ».

« Ma une volte muarz, cui lis sint lis màchignis ch'a pàssin? », al dîs Urban.

« Juste », al dîs Mèlio. « Di chel instès, uê come uê ch'o j rasonin parsôre, la robe si viòdile diferente; e tant la vegle che il furnerâl e la buse adulà ch'e àn di mètinus no puèdin no vê il lôr valôr. Jo par esempli », al dis, « mi displasarès une vòre se no mi veglàssin in cjase la sere ch'o murarai, e se no mi vignis daûr tante int e no mi calassin te buse dal gno simitieri a Fojan».

« E lui siôr Meni », al dîs il Pue, « dulà àial pensât di lâ a pògnisi? A Gurize di là ch'e ven la sô cròs? O a Biliris ch'al à viodude la lûs? O a Tresèsin culì? ».

J ài rispuindût che a Gurize no mi semèe, ch'o sarès fûr di trop, un forest. « 'O larès a Biliris », 'o ài dit, « dulà ch'a duàrmin mê mari ch'e je lade par prime cu la ùniche sûr ch'o varès vût di vê, gno nono, mê none e gno pari. Ma in chest jenfri a Biliris e' àn bandonât il simitieri vieri dulà ch'a pòlzin chei miei puars defonz e a 'nd' àn fat un altri de bande de Urane, abàs vie, in Cjamàrzis, ch'al è un miez palût, lontan de strade, sul ôr dal bosc: une spezie di nezessari, di mût che no pensi propi di lâj. E a Tresèsin nancje ».

« Ma, alore? », al dîs il Pue.

« Alore, siôr Pue, siôr Urban e siôr Mèlio, 'o pensi ch'al séi miôr, par stâ vie di un pinsîr di chê sorte, stratignisi di siarâ i vôi e lassâ stâ di murî ».

M.

No âtri

No âtri
che la corona da li' ori'.
Goti' dal vivi
o grums
ch'a s'indurissin
di un murî?

NOVELLA CANTARUTTI

L'amóu de li tre naransis

'Na volto al era al palasso del re dut serà cui murs. Al fì del re al zueva uvì a li' bàlis barsòl.

Una balo ie à s'ciampà e 'a é finido tal segle de la vècio Saresìna ch'a passevo uvì de fòu par zi a tòle l'ago.

— Cui ése stat a butàme la balo tal segle de oru? — iét 'a bovolèva.

— Al principe del re.

— Ah, principe! Ades, par penitenso, te darai 'l amòu de li' tre narànsis!

Al portòn del principe 'l ero àns e àns ch'a nol se vierzévo. Aloro la vècio i' à dat al gras par onze al portòn, par vierze al ciadenàs, e i' à dit:

— Viérzeme! Viérzeme!

Al principe i' à dat al gras e al portòn i' à dit:

— Dopo tans àns che nissun me onzèvo iò voi me vierz!

Dopo i era tre naransérs e 'sta vècio i' à dit:

— Te às de tirà 'ù 'na naranso — e intant 'a ie desevo ai naransérs:

— Sbàssete! Sbàssete, naransér!

— Dopo tans àns e tans meis che no me sbasse, voi me sbasse — al rispuendevo al naransér. Al se sbassavo e al principe al tolevo 'na naranso.

Dopo i' à dat una còculo, una nolo e un pon e i' à dit:

— Te às de zì a tòle 'l amòu de li' tre narànsis. Varda ch'a son lontànis! No sta viérze né còculo, né nolo e né pon se na te às né fan e né séit.

'Stu principe al partìs.

Ciamìna, ciamìna, ciamìna pai bosc; ciamìna, ciamìna, ciamìna pa la mont; ciamìna, ciamìna, ciamìna, insoma al veva 'na sedòno, 'na seit fuarto. Aloro al vierz la còculo e von fòu una bielo zòvino, duto vistido in blanc.

I fan un toc de strado insieme. Dopo un toc la zòvino ie dis :

— Re, ài séit!

— Ago na 'nd' ài.

— Ben, da la séit murirài!

E 'a é muarto, eh.

Ciamìno, ciamìno, ciamìno, ie torno fan e séit. Al vierz la nolo e 'a ven fòu un'altro bielo zòvino, duto vistido de celest. Biela!

— Vai a tòle l'ago là ch'a é, no la lasse murì 'sta chì s'a à séit — al penso al principe.

— Re, ài séit! — 'a dis dopo un toc.

Lui al va a vede, ma ago na in' à ciatà e àncio chisto ie dis:

— Ben, da la séit iò murirai!

— e a' mour àncio 'sta chì.

— Ma vardo che storio! — al penso.

Ciamìno, ciamìno, ciamìno, ie torno fan e séit e al vierz al pon. 'A ven fòu 'na zòvino pì bielo anciamò de chê altro! Duto vistido in rosa.

— Ah, 'sta chì 'a é pì bielo anciamò! 'Sta chì no la lasse murì e basto!

I ciamìno e ciamìno.

— Re, ài séit!

Aloro lui al tiro fòu al cortelin e, svelt, al fa un tai tal déit e ie dà al sanc da beve e iét 'a no è muarto.

Dopo, mo, i van tal palas del re e i se marida.

La vécio Saresìna 'a vevo 'na fio brutono. Quan'che chê bielo 'a ero tal liét, da part, iét, la vècio, à mitù sot sò fia a à trasformà ché altro bielo come 'na bisso, come un madràs. A' va dentre al principe e ie dis:

— Se bruto che te so' vignudo!

— Eh, a' é la fievro!

Chet ch'a ero stado trasformado in madràs 'a vignivo sempre sul balcon a clamâ al principe, ma la vècio Saresìna la tornevo a butà fòu.

Un dì, finalmente, 'a é rivado a dì:

— Principe, principino, prendi la tua spada e tàgliami in tre pezzi!

Lui 'l à tolt la spado e 'a l'à taiàdo in tre tocs par vede se ch'al ero e alora 'a é vignudo fòu la sò fèmeno biélo.

I àn ciapà la vècio Saresìna e i l'àn leado a la codo dei ciavai e po i l'àn mandado ator dal palas fin ch'a è muarto.

In sercia de fortuna

Ta 'na famèa i era tre fradis povarés.

Una dì so mare 'a i' à dit de zì in sercia de fortuna. Alora al é partì al pì veciu dei fradis. Sò mare 'a i' à dat un poc de fil e gusiélis par tacâse un botòn o par cusîse un sbrai ta li barghessis, e un scheo.

Ciamina ciamina al é zù a finî ta un'ostaria e al à domandà da mangjâ.

Al paron de la botega a' i' à dit ch'al avèva so' che « anguilla » (bisàt) e lui al à dit ch'al mangèva ancia chel. Ma al paron a' i' à dit ch'al avarés sporcià par dut... Al zovin al scomèt cul paròn ch'a na ie ven la mossa.

Fòu par la not invesse 'a ie ven la mossa e a' sporcia dapardut.

A la matina al paron al va in ciambra e al à vidù ch'al era sporc dapardut, cussì al zovin al à pardù la scomessa. Al é tornà a ciasa de sò mare sensa un scheo. Alora sò mare 'a l' à mandà via al secont e 'a i' à dat la roba come chel de prima. Ancia al secont a' i' à tocià al stes casu come al prin. Al partìs al terz dei fradis, al pì pissul e al pì furbu de dus. Sò mare 'a i' à consegnà li' stessis robis come a chei altris doi.

E ciamina ciamina, al riva sempre ta la stessa osteria e al domanda ancia lui de mangiâ. Al paron a' ie dis ch'al à so' che « anguilla » de mangià, e ancia al pissul al à scometù cul paron i schei ch'a i' à dat sò mare.

A la not al pissul al à sintù mal de pansa. Al à vidù la roba del paron, e a' i' à implenì de merda i stivai, la giachèta, li barghessis e al ciapiél...

A la bunora al paron al va in ciambra e al vet dut net. Al pissul al à vinsù la scomessa. Al partìs, ma prima al toi su al orlòi del paron. Al paron al se à nacuàrt ch'a i' à tolt 'l orlòi. Al va de sora, al met su i vistìs, i stivai e al ciapiél plens de merda e al va a còrie davòur al pissul. Par la strada a' dis a la zent:

— Aveu vidù al smerdìn?

E la zent 'a rispundèva:

— Pì smerdìn de vò a nol é nissun!...

Intant al pissul al é rivà a ciasa plen de schei e cussì i àn fat una fiestòna.

da RACCONTI POPOLARI FRIULANI
ZONA DI MONTEREALE VALCELLINA
a cura di Elvia e Renato Appi, Rosanna Paroni-Bertoja

A Stoney Creek (Ontario - Canada) Brenda Fabris si è unita felicemente in matrimonio con Ivano Pecile di Windsor (Ontario - Canada) e siamo lieti di pubblicare la foto ricordo che ci ricordano gli amici (da sinistra): Renato Fabris da Basiliano, padre della sposa, con accanto la moglie Wanda da Felettis di Bicinicco, Brenda e Ivano, gli sposi, la madre dello sposo Rosina di Tierz di Azzano Decimo e il padre Ivo Pecile di Roveredo di Varmo. « Duc' misclizzàs e maridàs in Canada ma simpri furlans »: auguri di tanta felicità per tutti, ma particolarmente per i nuovi sposi.

A Cordoba, in Argentina, nel maggio scorso si è tenuto il Congresso della « Feditalia 1980 », al quale hanno partecipato numerosi rappresentanti dei Fogolârs dell'Argentina e della loro Federazione: nella foto Aldo B. Vuano, Guerrino Roncalli, Alessio Valentinuzzi, Marino Boscarol e Davide Scian che sono intervenuti ai lavori con propri interventi. Toni Battistutta ci manda la foto che volentieri pubblichiamo.

Al temporâl e li verzis

Chista consiòn 'a la contèva mê nona a gnò pare, co 'l era pìssul e, co era pìssula iò, lui a' me la conteva a mi, ta li' sèris de temporàl.

Al era una volta un omenàt che' ta li' sèris de temporàl, al ziva tal ciàmp de Mene 'l Furbu a robà vérzis.

Mene, li' primi' vòltis a' no i' à fat casu, ma quan' ch'al à vidù che 'na fila de li' sò' vérzis 'a no era pì al à pensà:

— Uchì al à da esse qualchidun ch'al fa al furbu e al fà sparî li' mê vérzis. E sempre ta li' seris de temporàl. Voi pròpiu zi a vede e fàela a chel brut... senò no soi Mene 'l Furbu!

Chê sera al timp al era giust: i làmps i feva lustre come de dì, i tons i feva pòura, la ploia 'a colèva a sécis e l'ariòn al sgorleva dut.

Mene, co 'l é miezanot, al ciapa su, al met su la mantelina, al met su al ciapiél, al toi al bachet e al partìs par zì tal ciamp.

Intant al lare, fornì de sac, al era zà tal ciamp de li' vérzis.

Dut un moment al dis, cu la vòus alta:

— Vegna 'n lamp!

E cul lamp ch'al era vignù al vét dà ch'i son li' vérzis.

— Vegna un altro!

E al in toi su una.

— Vegna 'n altro ancora!

E 'l meteva li' vérzis tal sac.

I lamps, però, i no vigniva parsé ch'a iu clamèva lui, ma parsé ch'al era al temporàl.

Mene al era sempre davòu 'l omenàt ch'a no se veva 'ciamò nacuart de lui. Dut un moment, dopo 'l urlo del lare: — *Vegna 'n lampo!* —, Mene a' ie sbat al bachét tal cià disendu:

— E chista 'a é 'na saéta!

E savéu dopo da ch'al é zù a finî chel are de vérzis?

Al é zù in presòn da ch'i ie deva ogni dì sinc chili de vérzis da curà e guai a lui s'a' in mangèva un tucùt.

CJARTIS ANTIGHIS DAL FRIÛL

Qualchi viaz ancje lis cjartis geografichis a' son curiosis.

Veiso mai sintût a fevelâ di BUARTE?

Al jere un paîs che il so non al tacà a comparî su lis cjartis quant che nol esisteve plui: « Buarte sepolta 1692 » 'e pant une cjarte dal Friûl dal 1778, « Borta sepolto 1692 » un'altre de Cjargne dal an daûr.

Poben ancje se chest paîs no si cjatilu su lis cjartis dal cinc e siscent ch'o sin daûr a dâ-fûr, nus semee ch'al merti stampât ce ch'o vin cjatât sul so cont stant ch'al esisteve dal sigûr in chê volte.

Tal secont volum di « Sot la nape », lis contis dal popul furlan dadis-dongje tôr dal '20 dal cormonês Dolfo Zorzut, si lei cheste « Storie di Buarte »:

Une volte sot il Caprici 'e jere une vile e ta cheste vile 'e stave int triste cence Diu e, cence Diu ch'a jerin, a' menavin lis pioris e lis cjavris in glesie e li a' fasevin marcjât.

Il Signôr si stufà e al à mandât un avis (un agnul) al muini, a une femine e a un gjal ch'a scjampin parcè che lui al veve di cjastiâ cheste int triste.

Il muini cu la clâf de glesie cun sè e chê femine a' son scjampâz e a' son lâz fin in Cjavalarie e po si àn voltât e a' àn viodût a vignî-jù la ruvîs da la mont ch'e à soterât il paîs.

Tal doman a' àn sintût a cjantâ il gjal sot la ruvîs e a' son lâz a racueilu. E il Tiliment al jere siarât e al faseve la cesse fin in Fors-di-Sot e a' àn scugnût vignî di Vignesie doi ingignîrs a studiâ cemût ch'a vevin di molâ chê aghe un pôc a la volte per che no innei dut il Friûl.

Chei doi a' àn dovût dî che nol jere pussibil e a' son lâz-vie.

Ma il Signôr par che no cjàpin di miet int cence colpe al à fat in mût che l'aghe 'e jè lade un pôc a la volte e cussì 'e à viart-fûr cence fâ dan.

Si capìs che culì la fantasie popolâr 'e à zontât alc a la rude storie. Ma cemût ise stade la rude storie de fin di Buarte?

Si cjatile in-t-un articul sul Tiliment scrivût di Zuan Colledani pal « Barbecjan » di Spilimberc dal mês di decembar dal altri an.

Leìn il tocut che nus interesse:

Conseguentemente all' enorme frana che, il 13 agosto 1692, staccatasi dal monte Auda, aveva ostruito il suo alveo a sud di Socchieve formando un lago artificiale profondo 200 metri e lungo 6 km, e alla rottura improvvisa dell'argine di sbarramento (4 ottobre), il Tagliamento arrecò danni ingentissimi lungo tutto il suo corso.

E al puartâ-vie il paîs ch'o fevelin.

Dibot a' son tre secui che Buarte 'e jè stade sapulide dal Tiliment ch'al è un pericul ancje in dì-di-uê come ch'a san benon chei di Tisane.

Se nol fos di vaî, si podares scrivi cheste lapide:

« Cussì 'e jè lade in fas la vile di Buarte / che i geografisc' a àn metût sun-t-une cjarte / quant ch'e jere zaromai biel che muarte».

E cumò dome dôs paraulis su la cjarte de *Patrie dal Friûl* di chest numar. 'E je grande 373x428 mm e 'e vares di sei stade stampade a Amsterdam dal 1647. Su la sô superficie s'impàrin, magari cussì no, des maglis. No son maglis ma colôrs che la cjarte 'e je decorade, al mertares che une volte o chê altre si rivas adore di dâ-fûr dutis chestis cjartis te lôr grandece naturâl e cui colôrs ch'a son stadis fatis.

(par cure di Z. B.)

Otubar

Par solit, in Friûl, chest mês al ven biel e cjariât di pomis e cun tune sbisie benedete di spesseâ a jemplânus i brentòns di ue e i granârs di panolis. Dut il cîl che, di dì, si vele di une lizere fumadizze, al revoche la ligrie cjantarine des vendemis e il scrosopâ des cjanis dal saròs sul cjapâ-sù e si imbombis dal nasâ bon de tiare che, di sigûr, 'e je stade ben coltade in primevere come ch'al comande il det: *Se 'a nol puce da viarte, / l'autun nol nase bon.* Al è il mês chel chì ch'al inmaghe dute la nature dentri dal autun furlan, ch'al intènz di ros i amònz, i boscs, i prâz e lis cjarandis. Ma guai, se, par câs, no si presente biel! Une brute sorte j tocjarà al inviâr come che il proverbi al dîs: *Se al tone e al lampe in otubar, l'inviâr al sarà capriciôs.* Ma biel o brut ch'al vegni, j ûl providût a arâ, a semenâ e a folâ almancul par pôc dopo de metât dal mês. Difat: *Sut o bagnât, / per san Luche (18) bisugne che al séi semenât e A san Luca / a si bêf il vin ta la sucia.*

E, duncje, fin dai prins dîs, in tai vignai vendemis ad implèn e folâ ce che si pò tai foladôrs; plantâ i articjòcs tai orz e semenâ spinàze, capûs blanc e ai e sblancjâ il selino e l'indivie; fâ polìns di spadis, di tulipàns e di tarzetis di plantâ tai vâs in tai zardins.

Il fresculìn de sere nus vise ch'e je rivade l'ore di ritiràsi in cjase a scussâ panolis, o a disgrignelâ la blave, biel disint rosari, a contâsi chê dal ors e a parecjâ la robe plui pesante par frontâ il prin frêt de stagjon ch'e cambie. San Simeòn e san Simon a' son za pronz a cjòj la volte al cjalt: *San Simeòn, / ju impresc' in tal casòn, A san Simòn / si gjave il râf e il ravizzòn* e ancje: *San Simòn passât* (28), */ inviêr entrât.*

Mâl pai nestris fruz cul mês di otubar, che i cjargnei ur fàsin di voli di birbànz par consolâju cul lôr det: *Ajar cujèt, zornadis bielis; / Coragjo fruz, si vièrzin lis scuelis!*

ALVIERO NEGRO

Proverbis dal mês

16.10 Se a **San Gjal** al è sut, l'istât daûr al bruse dut.

18.10 **San Luche** al puarte-vie la merindute.
Sut o bagnât, par **San Luche** bisugne ch'al sedi semenât.

28.10 **San Simon** j dà la clâf al so paron.
San Simon, manie e scufon.
A **San Simon** si tire-su cjalce e scufon.
A **San Simon** 'e va la odule tes rêz a tombolon.
A **San Simon** si gjave il râf e il ravičon.
San Roc (16.8) j dà la clâf a ogni pitoc, **San Simon** j e torne al paron.
Sante Barbare (4.12) e **San Simon**, vuardainus dal lamp e dal ton.
Sans Simon e Jude, la rave 'e ven madure: madure o no madure, si le met sot siaradure.
Par **San Simon** i gnespui al grun e l'aghe al rivâl.

Musiche e poesie

discografie

La musiche no cognos cunfins e nancje rivalitâz: quant che 'e jè biele 'e scugne plasêj a duc'. Cussì la Corâl Illesberg di Triest (nomenade parvie de sô braure e di ungrum di concors vinzûs in Italie e tal forest) 'e à vudût fâ un presint al Friûl e ae sô musiche. Cun « Cjantin furlan » incidût sot la direzion dal mestri Tullio Riccobon la Corâl Illesberg nus regale lis miôrs nestris cjantis vistudis di fieste.

AVF - PLD 791 - Cjampanis de sabide sere- Gotis di rosade III - Staimi atenz - Il cjalzumit - Primevere - In chê sere - Ave Marie - Stelutis alpinis - Gotis di rosade II - L'emigrant - O tu stele - Sul lât di Verzegnas - Il cjant de Filologjche furlane.

●

Cordenons al seguite a cjacarâ furlan, ma soredut a cjantâ. A' son zaromai 17 ains che il Quartetto Stella Alpina al puarte lis miôr cjantis furlanis atôr pal mont e dopo vê fat un disc za ains fa pe Filologjche Furlane, al à pensât ch'e jere ore di proponint un altri. Adriano Turrin, Donato Marson, Ettore Travanut e Piero Davanzo cun-t-une fusion di vôs meraveose a' presèntin « Cjampane mê ». 'O voressin dî che il toc che al tocje di plui il cûr al è « Vecje cjampane » dal mestri Rodolfo Kubik di tant' ains in Argentine, ma simpri dongje dal sô Friûl.

AVF Cassete 7899 « Cjampane mê » - Vecje cjampane - 'O torni ninine - In chê sere - Il cjalzumit - Al mi baste un fîl di lune - Gnot d'avril - Cjampanis de sabide sere - Ce biele lune - Suspîr da l'anime - Lontan lontan - Flôrs di prât.

●

Ennio Zampa nol è un non gnûf te musiche furlane. Al a za incidût un altri disc, ma cumò cun tante passion nus presente « Fantat » cun cjantis componudis (peraulis e musichis) di lui stes. Ennio cjapant blecs di vite di ogni dì al conte cun grazie o cun rabie ce che ognidun al sint ma nol ûl dî. Paraltri al cjante ancje ben, cun-t-une vôs che 'e plâs, al sune e al a dât-dongje dai biei ranzgjamenz che a' fàsin di ogni cjante alc di fresc e di gustôs di sintî.

AVF Cassete 7910 - Cun Mariute - Masse siun - Ai timps di pre' Martin - La passare - Par te fantat - Il cjan di nissun - Fumate - I tiei 15 ains - Un Nadâl la di Meni - Come l'aghe.

●

Il Circul Culturâl « Collavini » i Dael al è za di un toc che al lavore par une ricercje su la musiche e lis tradizions popolârs, e bisugnares dî ch'an' fossie int cussì ative. « In onôr... in favôr... » 'e jè la prime cassete che 'e ven-fûr come testemoneanze dal lavôr dai zovins di Dael, e si respire tes cjantis che nus propònin un ajar diferent dal solit. No vegnin dopradis batudis o argomenz vieris par fâ vâi o ridi la int, ma cun peraulis scletis, scritis pe gran part di L. Zanier e di G. Zof si fròntin tematichis gnovis che a plui di qualchidun no j van ch'a sedin metudis in plaze. Ma la verett 'e jè une sole e i zovins dal Circul «Collavini» cun cûr e onestât le dìsin su musichis componudis di lôr stes. Interessantis ancje lis cjantis popolârs riproponudis e svilupadis cun gust.

AVF Cassete 7913 « In onôr... in favôr... » - In onôr... in favôr... - Se chest timp - Cui sa il gno moro - Sops... sops... - Chel garoful - Duc' i clas - La moscje e il grì - L'alpin di bronz - Zuan de la Guartanuta - A Ulrich Zwingli Condump - Tu jeris sôl, pari - Tumburus a schila - Il cjan dal paron - Giocui - Was trinken.

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Notizie per tutti

Gli aumenti delle pensioni

Sono un emigrante friulano in Argentina da 56 anni: ho avuto la disgrazia di aver perduto mia moglie, che era pensionata dell'Inps. Dopo tante domande ho finalmente ottenuto la riversibilità di quella pensione. Ho saputo attraverso il «Friuli nel mondo» che le pensioni hanno avuto un aumento dal primo luglio scorso. La pensione di vedovo attuale è di 120 mila lire al mese; mi spetta l'aumento o ci sono preclusioni per gli emigranti?

Purtroppo non posso darti una risposta precisa, in quanto non conosco la tua situazione pensionistica, cioè se hai soltanto la pensione di vedovo oppure altre pensioni. Mi dici soltanto dell'importo che percepisci attualmente e, in base a questo, la pensione è inferiore agli attuali minimi di legge vigenti in Italia; ciò fa presumere che tu sia pure titolare di una pensione diretta, in base al tuo lavoro e non a quello di tua moglie. Se le cose stanno così la pensione di vedovo non avrà alcun aumento, in quanto gli aumenti vanno soltanto sulla pensione diretta. In ogni caso ti avverto che non esistono affatto preclusioni per gli aumenti di legge italiana, che vengono applicati anche a favore degli emigranti. In Italia non sono, infatti, discriminazioni pensionistiche fra lavoratori residenti in Italia e quelli residenti all'estero (escluse naturalmente le pensioni sociali, che non sono collegate a lavoro fatto, bensì a condizioni economiche disagiate).

Ho letto anche sul vostro giornale i vari aumenti delle pensioni nel mese di luglio, ma a tutt'oggi ho visto ben poco; le informazioni sinora date sono state frammentarie e poco chiare, tanto che i dati non sono mai stati uniformi. Vorrei sapere come stanno effettivamente le cose.

L'Inps si è dimostrata impreparata di fronte ai vari aumenti di quest'anno e, in particolare a quelli contemporanei dei trattamenti minimi di pensione e dello scatto semestrale della contingenza. Tutte queste operazioni vengono fatte automaticamente in base a programmi da adattare al cervello elettronico dell'Inps che si trova a Roma. Anche noi, avendo avuto notizie sommarie e confidenziali, non abbiamo potuto, a suo tempo, essere troppo precisi.

Quando saranno pagate le pensioni nelle nuove misure in caso di dubbi sarà opportuno che gli interessati si rivolgano al più vicino patronato per un controllo.

La riforma

Si è parlato tanto e scritto molto sulla riforma pensionistica in Italia; ma che cosa c'è sotto?

Sotto non c'è nulla. Ci sono soltanto grosse difficoltà per impegni finanziari e operativi. Prima della riforma ci sarà un provvedimento a stralcio (cioè verranno messe in pratica le cose più urgenti).

I punti più interessanti della riforma sono i seguenti:

— *Unificazione:* tutti i lavoratori (escluse alcune categorie come i magistrati) dovranno essere assicurati con l'Inps. Per quanti oggi sono iscritti a fondi speciali o gestioni autonome, le cose non cambieranno, perché quei fondi resteranno in piedi per erogare la pensione a quanti risultano iscritti fino al 31 dicembre 1980. I nuovi assunti, invece, dal 1° gennaio 1981 passeranno all'Inps.

— *Età:* si andrà in pensione a 60 anni (salvo qualche deroga). Chi non avrà raggiunto i 40 anni di contribuzione potrà chiedere di lavorare sino a 65 anni di età.

— *Scala mobile:* la semestralizzazione per i pensionati è cosa fatta dal primo luglio scorso. Tuttavia il provvedimento va risolto perché vale soltanto per l'80% della contingenza e perché si dovrà arrivare alla trimestralizzazione come per tutti i lavoratori in attività.

— *Cumulo:* possibilità di cumulo della pensione ai superstiti con quella diretta e di limitare il cumolo della pensione di vecchiaia con la retribuzione fino al triplo del trattamento minimo (circa 400 mila lire mensili). L'eccedenza verrà tagliata al 60%. Verrà ridimensionato anche il divieto di cumulo per i pensionati di anzianità.

— *Trattamenti minimi:* si dovrà prevedere la stessa scala mobile erogata a coloro che hanno pensioni superiori al minimo.

La folla di pensionati

Quanti sono i pensionati italiani?

La domanda viene fatta in una lunga lettera inviataci per sottolineare la disparità e le ingiustizie che vengono perpetrate nel campo legislativo previdenziale italiano.

Il numero delle pensioni, rendite per infortuni e altri assegni continuativi in Italia è di 3,7 milioni nel 1951, 11 nel 1968 e 17,5 nel 1979. Da 78 pensioni ogni 1000 abitanti all'inizio del periodo si passa, dunque, a 308 per mille nel 1979: fatta una a testa, è come se fossero oggi pensionati tutti i cittadini al di sopra dei 47 anni. Una proporzione che è valida anche per il Friuli.

Perché si sia giunti a questo numero si spiega, anzitutto, col fenomeno del cumulo: ai 17,5 milioni di pensioni non corrispondono, infatti, altrettante persone fisiche. Basti pensare che i pensionati assistiti dalle mutue-malattia erano nel 1978 9,2 milioni (familiari esclusi), di cui 1,3 ex dipendenti pubblici, 6,1 privati e 1,8 ex lavoratori autonomi.

Si badi bene che gli effettivi pensionati nel 1978 erano: 1,3 milioni di ex dipendenti pubblici, 8,1 milioni di privati, 3,1 di ex lavoratori autonomi.

La differenza parla da sè: ad esempio per i lavoratori autonomi indica che un milione e passa di persone esercitano tuttora attività lavorativa, benché pensionante o, piuttosto, che godono di altro trattamento previdenziale presumibilmente come lavoratori dipendenti. Lo stesso fenomeno si riscontra «a monte» nell'ambito degli assicurati attivi, il cui numero complessivo (22,4 milioni a fine 1978), secondo le statistiche delle diverse gestioni, supera di più di due milioni tutti gli occupati italiani (dipendenti ed indipendenti). Dunque il fenomeno del cumulo non è limitato al passato, ma si alimenta di continuo dalla robusta infiltrazione, tra gli assicurati, del settore privato, di iscritti che non appartengono alle forze di lavoro o che godono d'iscrizioni a più gestioni.

Il fisco in Italia

Nel mio soggiorno in Italia presso amici ho constatato che rispetto alla Francia, dove lavoro e vivo, c'è una grossa sperequazione tra una famiglia e l'altra, basata non tanto dalla differenza di retribuzione individuale, quanto dal numero degli stipendi che entrano nella famiglia e dal numero delle persone da mantenere. E il fisco italiano taglieggia più chi ha persone a carico di chi non ne ha.

La constatazione dell'emigrante in Francia è una verità sacrosanta. La tassazione congiunta del reddito complessivo del nucleo familiare (comunemente chiamato «cumulo dei redditi») è stata dichiarata incostituzionale. Le conseguenze sono note: un medesimo reddito di 12 milioni, se percepito da uno solo dei coniugi, paga l'81% in più rispetto all'imposta dovuta da marito e moglie che guadagnano 6 milioni ciascuno. In quasi tutte le altre nazioni si applicano sistemi diversi. Uno è lo «splitting» (ad esempio in Germania): salva la facoltà dei coniugi di chiedere la tassazione separata come in Italia, in caso di tassazione congiunta il reddito familiare viene diviso per due ai fini del calcolo delle aliquote. Un altro sistema (e il lettore c'insegna) come quello vigente in Francia è il sistema chiamato «quozienze familiare»: il reddito viene diviso per un quoziente costituito da 1 per ciascun coniuge e da 0,5 per ogni figlio.

Lavoro nei Paesi «terzi»

Vi siete più volte soffermati sulla tutela previdenziale dei lavoratori che vanno a lavorare in Paesi cosiddetti terzi, ove non esiste la cosidetta sicurezza sociale. Vorrei conoscere i termini della nuova legge al proposito.

Si è sempre e soltanto nel disegno di legge; ne abbiamo parlato anche anni fa ed anche allora c'era un disegno di legge. Sembra che le difficoltà esistano per rafforzare la volontà politica di attuarla. Ecco una sintesi delle norme più importanti dell'ultimo disegno di legge:

— l'art. 1 sottopone gli imprenditori italiani all'obbligo di sottoporre preventivamente all'esame dei ministeri del Lavoro e degli Affari esteri, le condizioni previste per i contratti di lavoro, indipendentemente dal luogo di reclutamento del lavoratore; allo stesso obbligo sono sottoposte le società costituite all'estero con partecipazione italiana di controllo. Gli imprenditori stranieri sono assoggettati anche essi all'obbligo della presentazione del contratto qualora reclutino i lavoratori italiani nel nuovo territorio o ne effettuino da qui il trasferimento in altri paesi (fuori della Cee);

— l'art. 2 riguarda gli accertamenti preventivi che i ministeri Lavoro ed Esteri sono tenuti ad eseguire. Essi consistono in un'indagine sulla congruità del trattamento offerto al lavoratore in relazione alla situazione locale — sia sotto il profilo sociale ed economico che sotto l'aspetto dell'esigenza di adeguate misure di sicurezza — e in un attento esame della normativa contrattuale e del trattamento previdenziale;

— l'art. 3 prevede le forme di sicurezza sociale alle quali devono essere assoggettati i lavoratori italiani operanti all'estero (assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti; contro la Tbc; contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; contro le malattie) disponendo altresì l'erogazione delle prestazioni sanitarie dei familiari anche se residenti o dimoranti in Italia;

— l'art. 5 stabilisce misure e modalità di versamento dei contributi;

— gli artt. 10, 11 e 12 prevedono, per i casi di violazione della legge oltre a sanzioni pecuniarie, la possibilità di irrogazione di pene detentive.

Il rincaro dei contributi

Con il mese di settembre mi sono stati aumentati sulla cartella esattoriale (quella delle tasse) i contributi previdenziali in qualità di artigiano. Siccome l'aumento è abbastanza sensibile, spero che quando andrò in pensione, tenendo conto anche dei miei dieci anni di lavoro in Lussemburgo, potrò avere una rendita più sostanziosa di quella di cui beneficia oggi mio padre.

Con le rate esattoriali di settembre e novembre 1980 e di febbraio e aprile 1981 gli artigiani e gli esercenti attività commerciali dovranno pagare i loro contributi sociali per la pensione e per la malattia. Ad ogni pagamento di rata il discorso va sempre alla futura pensione e se c'è chi non se ne cura per la giovane età, c'è anche chi si preoccupa di pagare i contributi di «risanamento della gestione» saltati fuori qualche anno fa, quando in Italia ci si accorse che, con i contributi inizialmente stabiliti, non si poteva far fronte al pagamento delle pensioni. Insomma c'è chi ha potuto ottenere una pensione per contributi pagati in misura irrisoria come il padre del nostro lettore e c'è chi la pensione se la sta sudando, pagando anche per le spensierate gestioni dei primi tempi. Dopo il motivo-pensione c'è anche quello della sua entità: lo scarso potere economico delle rendite dei lavoratori autonomi se va fatto risalire al basso livello dei pagamenti, va anche imputato alla «classe» di contribuzione che le leggi hanno stabilito. Questi contributi sono a periodicità mensile. Quest'anno è la prima volta che il contributo-base (quello sul quale viene conteggiata la pensione) arriva a 200 lire; lo scorso anno era 144 lire, nel 1978 era appena di 66 lire; negli anni precedenti poteva essere addirittura considerato simbolico: 44 lire mensili. Se ragguagliamo queste cifre alle classi di contribuzione dei lavoratori dipendenti, balza subito all'occhio la stragrande differenza. Un contributo mensile di 200 lire è la quota base della tredicesima classe; questa classe contributiva riguarda un lavoratore dipendente al quale viene pagata una retribuzione intorno alle 180 mila lire. Chi ne conosce qualcuno, alzi la mano.

Per completare la risposta precisiamo che esiste anche il contributo per l'adeguamento pensionati (che per i lavoratori dipendenti è il sette per cento trattenuto sulla busta paga). Quest'anno esso supera le 24 mila lire mensili, nel '79 eravamo a quota 18 mila, nel 1978 a 6 mila.

Va così il gioco: la quota-base è limitata, la retribuzione ipotetica è bassa, la conseguente futura pensione sarà sempre «minima»...

Studenti stranieri

Sono un padre di uno studente di 16 anni di età, risiedo in Belgio; quest'estate mio figlio mi aveva chiesto di poter visitare il Friuli, terra di origine dei nonni e avrebbe voluto venire a trascorrere le vacanze lavorando presso un'azienda friulana: lavoro manuale s'intende così come aveva fatto l'anno scorso in Finlandia.

Nonostante il mio intervento, di lavoro neppure nelle zone terremotate proprio nulla da fare. E si parla tanto di necessità di manodopera generica in Friuli.

La questione è molto interessante, anche perché è proprio vero che in Friuli non si trova facilmente gente disposta alla manovalanza. E' una piaga ormai molto vasta che travaglia il mondo del lavoro e la gioventù, nonostante siano oggi retribuiti meglio i lavoratori manuali degli intellettuali (vedi insegnanti). Questa rivoluzione sociale continuerà anche in futuro proprio perché, nonostante questo livellamento, c'è ancora in Italia un eccesso di giovani che vogliono fare gli insegnanti rispetto ad una scarsità di disponibilità ad occupazioni materiali. Tutto ciò non è bastato sinora a produrre un equilibrio nel mercato del lavoro ed è perciò che è uscito un secondo strumento di equilibrio con l'immigrazione (il Lazio conta circa centomila immigrati stranieri, soprattutto dai Paesi africani).

Per esaudire il desiderio dello studente belga, sarà necessario, prima di tutto, trovare il modo di utilizzare gli studenti italiani nel lavoro manuale. Non pensiamo, cioè, che sia folle proporre alla gente che ogni giovane che voglia iniziare una attività non manuale debba presentare un attestato di aver fatto per un anno un lavoro di carattere manuale. Al termine della scuola dell'obbligo verrebbe cioè consegnato ad ogni giovane il suo bravo libretto di lavoro, nel quale dovrebbe essere certificato il periodo di un anno di lavoro materiale o fatto tutto di seguito o in varie fasi (ad esempio in due periodi di sei mesi o nelle estati).

Non si tratta di nulla di cinese o di obbligatorio. Il giovane può scegliere il lavoro che vuole e lo farà presumibilmente fra quelli che più gli aggradano nelle normali imprese o nelle organizzazioni pubbliche. Lo Stato o gli enti locali dovranno naturalmente apprestare strutture di lavoro (rimboschimento, manutenzione delle città e degli edifici pubblici, etc.) per coloro che non riescono a trovare una occupazione nel normale mercato del lavoro. Soltanto trovando una soluzione per gli studenti residenti in Italia, si potrà ospitare anche studenti stranieri o, meglio, di origine italiana.

Nuovi aiuti dagli Stati Uniti

Il Presidente Carter ha firmato un decreto che concede altri tre milioni di dollari per la ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli e la CEE ha inviato una delegazione comunitaria a visitare il territorio devastato dal sisma del 1976 allo scopo di verificare lo stato di attuazione di alcune opere pubbliche che hanno potuto usufruire dell'aiuto finanziario del Fondo europeo di sviluppo regionale. Il Provvedimento preso dal Presidente degli USA si è reso necessario per arginare gli effetti dell'inflazione che attanagliano l'Italia. Gli aiuti degli Stati Uniti al Friuli hanno già assorbito 50 milioni di dollari. La Commissione della Camera dei Rappresentanti aveva invitato a un ulteriore finanziamento i rami del parlamento americano e l'invito è stato accolto. Carter ha firmato il relativo decreto. Il programma dell'AID prevede 21 progetti dei quali 12 sono già stati realizzati, sette sono in fase di ultimazione e 2 (a Sacile e a Pordenone) verranno presto appaltati. Le iniziative della CEE risalgono al 1977, quando l'Italia incluse il Friuli-Venezia Giulia fra le zone beneficiarie del Fondo europeo di sviluppo regionale. La Comunità europea ha contribuito con 51 miliardi a una serie di lavori di 170 miliardi per la realizzazione di infrastrutture in campo industriale, agricolo, idraulico-forestale, turistico, tra le quali l'acquedotto nuovo di Trieste. La delegazione della CEE ha espresso la sua disponibilità a sostegno di iniziative a favore dello sviluppo economico e sociale della regione. Il Friuli-Venezia Giulia ha quindi esperimentato come sia gli Stati Uniti d'America e sia la Comunità Economica Europea si interessino alla sua rinascita e al suo sviluppo. Ne deriva un maggior legame di amichevoli e costruttivi rapporti per un rafforzamento del benessere e della pace.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Un momento delle due giornate di Livorno dedicate ai vini friulani, in collaborazione con l'enoteca « Serenissima » di Gradisca d'Isonzo,

Livorno collauda la sua attività

Il Fogolâr di Livorno ha poco più di un anno di vita, essendo stato costituito il 20 aprile 1979. In quel giorno l'assemblea per il costituendo Fogolâr Furlan livornese dava vita al sodalizio sotto il patrocinio di Friuli nel Mondo ed eleggeva il comitato direttivo, che risultava così composto: Presidente, Cap. Paolo Celeste; Vicepresidente, Amm. Francesco Tiritelli; Segretaria, Rosanna Placereani; Cassiere, rag. Nino Cedolini; Consiglieri: sig.ra Costanza Castellani, Amm.re Pietro Marcolini, mar. magg. Marco Bodocco; Consiglieri supplenti: mar. magg. Ottorino Fornasier, mar. magg. Livio Macor, Scopo del Fogolâr è stato subito quello di amalgamare le persone di origine friulana per costituire tra esse una famiglia unita alla terra di provenienza e promuovere pertanto i contatti tra i friulani di Livorno e il Friuli. Tali contatti hanno pure uno scopo culturale di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio storico, linguistico e folcloristico del Friuli-Venezia Giulia.

Tra le attività promosse dal Fogolâr Furlan di Livorno vanno ricordate le seguenti. Il 30 giugno 1979 si è svolta una riunione conviviale presso l'Albergo Atleti di Livorno con una settantina di persone. In questa occasione va segnalata la collaborazione delle famiglie Cogoi Antonio e Guido.

Il 30 novembre 1979 si è svolta la gita in pullman a Fauglia con pranzo sociale al ristorante Vallechiara, Vi hanno partecipato 86 persone. Nell'occasione si è mangiato e cantato coralmente alla friulana. Il 6 dicembre nella sala del cinema dei Padri Cappuccini sono stati proiettati dei films sulla montagna in una riunione che ha visto quale protagonista l'alpinista goriziano Fulvio Ladini. Gli spettatori erano circa un centinaio. Il 15 dicembre è stata celebrata la Messa del Natale Friulano da parte di don Sovrano Desiderio con ampia partecipazione di soci che si sono scambiati gli auguri di Natale. Il 25 gennaio 1980 l'alpinista Sandro Trentarossi ha tenuto una conferenza al Fogolâr sul tema « Incontro con la Montagna » illustrandola con splendide diapositive. Trentarossi ha raccontato la sua esperienza della spedizione sull'Everest nel 1973. Per la occasione è stato presentato il volume scritto dal medesimo: Arrampicare per vivere. Particolare e notevole sforzo organizzativo ha costituito la settimana bianca tenutasi a Limonetto in provincia di Cuneo.

Il 9 marzo 1980 esibizione del coro ottetto « Amis dal Friûl » nella Chiesa di S. Maria del Soccorso durante la S. Messa. E' stato un vero successo. Il 28 e il 29 marzo, 1980 sono state tenute, in collaborazione con l'Enoteca Regionale « La Serenissima » di Gradisca d'Isonzo, due giornate sui vini friulani presso il ristorante « Il Romito ». I vini friulani, con la guida di esperti sommelliers locali, sono stati sposati ai piatti toscani in una cena riuscitissima. A fine aprile il sodalizio friulano livornese poteva contare ben nove manifestazioni sociali a carattere conviviale, culturale, religioso, sportivo, folcloristico e teatrale. Iniziava quindi il secondo anno di attività del Fogolâr nel quale si doveva assistere a un ulteriore sviluppo delle iniziative.

La settimana bianca con scuola di sci, che ha visto la partecipazione di 45 persone, di cui parecchie alle prime esperienze sciistiche, era stata preceduta da un mese di adeguata preparazione, mediante un corso di ginnastica presciistica svolto presso la palestra della caserma Vannucci, sotto la guida esperta di due insegnanti femminili di educazione fisica: la sig.ra Luccetti e la sig.ra Saccà. Si aggiungano le qualificate lezioni di un maestro di sci sui materiali da impiegare in questo sport, allo scopo di fare acquisti oculati e validi. Nel corso la ripartizione dell'insegnamento e della guida è avvenuta in quattro classi distinte. Classe bambini principianti con l'istruttore Paolo Celeste per adulti principianti con l'istruttore Christian Untergasser; classe per adulti di medie capacità con l'istruttore Angelo Passafiume; classe per sciatori di buone capacità con l'istruttore Giuseppe Bellinvia. I bravi maestri impiegati nel corso sono tutti qualificati istruttori militari di sci della Brigata Paracadutisti Folgore. Di particolare aiuto è stato il mar. magg. par. Vincenzo Mangiavillano, esperto fisioterapista che ha rimesso in sesto vari sciatori e sciatrici incidentati durante il corso, La settimana bianca ha segnato un vero successo. Il 7 marzo 1980 si è svolto nel Teatro « La Gran Guardia » di Livorno lo spettacolo folcloristico di danze e canti friulani. Vi hanno preso parte i prestigiosi danzerini di Lucinico e l'ottetto « Amis dal Friûl ». Sono risuonate nell'ampio teatro le villotte e i canti corali popolari della gente friulana. Sono state ammirate le coreografie e le musiche della « furlane », della « torototele » e della Stajare » e di altre danze tipiche del Friuli. Lo spettacolo è stato indubbiamente bello dal lato artistico, ma gli spettatori erano praticamente solo i soci del Fogolâr e amici, 140 circa, mentre si pensava che la cittadinanza livornese fosse più sensibile a questo genere di manifestazioni.

Forse si tratta di creare un clima di conoscenza e di sensibilità che ancora non c'è. E' chiaro che lo scarso afflusso di spettatori livornesi non ha giovato economicamente agli organizzatori, trovatisi con un passivo non indifferente cui far fronte.

La nonnina della Mosella

Il 5 luglio 1980 a Thionville si è svolta una commovente e simpatica cerimonia nella casa della famiglia Redolfi De Zan. Il Presidente del Fogolâr Furlan della Mosella con il Vicepresidente del medesimo sodalizio friulano Bruno Catasso e la vicesegretaria Alba Vendramini e il consigliere Severino Zanini hanno voluto consegnare alla signora Teresa Cescut, ved. Redolfi De Zan una benemerenza ufficiale in occasione del suo novantesimo compleanno. Il Presidente del Fogolâr Furlan, Mario Iggiotti ha porto alla nonna dei Friulani della Mosella un rotolo di pergamena con una medaglia avente l'insegna dello scudo di Pordenone, Nella pergamena erano descritti i meriti umani e civili della Sig.ra Teresa in oltre sessantun anni di emigrazione, durante i quali ella ha sempre conservato con mirabile attaccamento la cittadinanza italiana.

Per la cerimonia era riunita tutta la famiglia e i rappresentanti ufficiali del Fogolâr hanno compiuto l'incarico con viva gioia, mentre la festeggiata, assai emozionata per il gentile e significativo omaggio, non sapeva che cosa dire, se non esprimere un pensiero riconoscente alle Autorità della Provincia di Pordenone che le avevano fatto onore in un modo così concreto e devoto. E' stato infatti il dott. Nemo Gonano che fin dal 3 giugno precedente aveva fatto pervenire al Presidente del Sodalizio dei Friulani della Mosella il gradito omaggio, su segnalazione dello stesso. Il Presidente della provincia di Pordenone aveva accolto con prontezza l'invito, Il perché di un simile riconoscimento è spiegato dalla personalità di Teresa Redolfi De Zan, venuta con il marito a Thionville nel lontano 1923. In quell'anno essi aprirono un commercio di prodotti alimentari italiani, ma già dal novembre 1919 lavorava in Francia presso i De Wendel a Hayange nella siderurgia il marito Antonio.

Nel 1925 il negozio di generi alimentari venne sostituito con un deposito di vini e birra all'ingrosso a Thionville e la nuova attività commerciale durò fiorente fino all'anno 1940, quando scoppiò la seconda guerra mondiale e si giunse al conflitto tra l'Italia fascista e la Francia. Il deposito allora venne chiuso per le norme commerciali di ritorsione dato che i Redolfi De Zan erano di nazionalità italiana, Nel 1932 Teresa era rimasta vedova e il suo sostegno era il bravo e affettuoso figlio Orlando, nato nel 1910.Orlando doveva sposarsi nel 1938, con Rosetta Dal Molin, una giovane originaria della provincia di Belluno, quindi figlia di una gente montanara, ricca di tradizioni cristiane e civili. Dal matrimonio di Orlando e Rosetta, Teresa venne allietata di tre splendide nipotine: Antonietta, Pia e Lucia. Al termine del secondo conflitto mondiale, Orlando si inserì nel pubblico impiego come tecnico presso il Genio Civile e dal 1945 al 1971 svolse con impegno e intelligenza il suo lavoro. Non gli mancarono perciò attestati di stima e di benemerenza.

La mamma Teresa gli era sempre vicino con il suo illuminato consiglio e soprattutto con il suo immenso affetto, Teresa con il suo alto senso morale e civico costituiva non solo un esempio da imitare ma anche un incoraggiamento in mezzo alle difficoltà, perché essa stessa aveva superato molte prove, sicura della sua direzione e fiduciosa sempre nella Provvidenza di Dio. Non per nulla il figlio, la nuora, le nipoti la confortano con il loro profondo e riconoscente affetto e anche i pronipoti. Teresa è nata ad Aviano e ne conserva il nostalgico ricordo. E' sempre stata legata al suo Friuli e il figlio Orlando è stato il primo segretario del Comitato del Fogolâr.

La sig. Teresa Cescut ved. Redolfi De Zan, festeggia il suo 90° compleanno; circondato da autorità e da amici, nonché dagli affettuosi parenti, sono stati ricordati gli oltre suoi sessant'anni di emigrazione in Francia.

Le conferenze del Centro culturale argentino-friulano

Il Centro Culturale Argentino Friulano ha realizzato nell'ultimo anno una serie di interessanti conferenze riguardanti in gran parte i problemi storici e culturali del Friuli e quelli della Comunità italiana in Argentina. Oltre una quindicina di relazioni svolte da professori e studiosi di chiara fama. Scorrere i titoli di queste conferenze è come leggere l'indice di un volume completo dedicato agli aspetti del popolo friulano e delle sue origini, del suo patrimonio culturale millenario. La scrittrice Syria Poletti ha trattato a Buenos Aires il tema « Friuli, paese di leggende »; il dott. Abel Barrionuevo Imposti ha parlato della « Filosofia dei Friulani », con appendice di canti e villotti di Elda Sperandio nel 25° anniversario di fondazione del Fogolâr di Cordoba; il maestro Rodolfo Kubik ha presentato « La musica del popolo friulano ».

Il dott. Barrionuevo Imposti ha pure svolto altre due conferenze sugli argomenti seguenti: « Gli eroi della emancipazione argentina di origine italiana », « Argentina, Italia e destino - Panorama demografico del secolo XXI ». Al dott. Eno Mattiussi si devono due valide conferenze su « La cultura, base della comprensione » con diapositive illustranti, e su « I principi fondamentali della cultura friulana come base del sostegno della famiglia argentino-friulana,

Il Rev.do P. Mecchia ha trattato « Gli italiani e la colonizzazione della Patagonia argentina » mentre l'ing. Giovanni Chialchia, con la collaborazione della dott.ssa Giuliana Revelant ha svolto i soggetti del « Ballo Friulano e le sue principali danze » e del « Il ballo folclorico italiano ». P. Luigi Mecchia ha inoltre dissertato sulla storia del popolo friulano, mentre il prof. Walter Gardini si è intrattenuto sul tema « Odorico da Pordenone alla scoperta dell'Asia nel 1300 » e il prof. Emilio Giacometti ha illustrato con l'apporto di diapositive l'argomento « Il Friuli e Venezia nella Storia dell'Arte ». Nel mese di luglio si sono avute altre conferenze: « L'Italia nella cultura attraverso il canto e la danza » dei dott.ri Chialchia e Revelant e « Le invasioni Ungare nel Friuli » dello storico dott. Ladislao L. Dezso. Il dott. Dezso, laureato in scienze politiche e professore di storia all'Università di Pazmany di Budapest è stato segretario del Dipartimento degli incarichi esteri del Ministero dell'Educazione e addetto culturale dell'ambasciata di Ungheria a Madrid. Stabilitosi definitivamente nell'America Latina, in Argentina, è attualmente docente di Storia nell'Università Nazionale di Mar del Plata e Direttore del Centro di Studi di Storia della Cultura Europea. Le invasioni ungare in Friuli furono particolarmente dolorose per la popolazione e il territorio friulano nel secolo X e la tradizione di quei fatti è rimasta viva attraverso le generazioni. Tuttavia con l'andare dei secoli ci furono tra Friuli e Ungheria ben altre relazioni.

Molti Friulani lavorarono in Ungheria e dall'Ungheria vennero al Friuli canti e danze, mentre gli Ungheresi seppero battersi in difesa del Friuli contro i Turchi. Le conferenze sono state tenute in diverse sedi di Fogolârs, nel salone degli atti del Centro di Cultura Argentino Friulano, nel Teatro Coliseo e la Società Dante Alighieri ha dato la sua preziosa collaborazione.

La partecipazione alle varie conferenze svolte è stata molto ampia e si è notata la presenza permanente di tanti giovani, generalmente discendenti di famiglie friulane, desiderosi di conoscere le proprie origini etniche e culturali. Il Centro ha invitato i friulani argentini o discendenti da Friulani a raccogliere documenti, fotografie, relazioni riguardanti l'emigrazione friulana di tutte le epoche allo scopo di redarre una Storia dell'Emigrazione Friulana in Argentina, opera di grande importanza.

UNA DISCENDENZA NEL CHACO

Celebrati i cento anni dei Gasparotti a Santa Fe

Il 12 aprile 1980 è stato celebrato a Santa Fe in Argentina un avvenimento singolarmente importante, che viene a confermare l'attaccamento alle tradizioni di famiglia e di stirpe dei discendenti dei pionieri friulani nel Chaco. Si è celebrato infatti il centenario dell'arrivo in Argentina e nella zona di Santa Fe della famiglia Gasparotti.

Correva l'anno 1880 quando due giovani fratelli italiani Giovan Battista e Fernando Gasparotti arrivavano alla circoscrizione di Santo Tomè, dopo aver lasciato il loro paese natale in provincia di Udine. Giungevano per assicurarsi un futuro migliore e possedevano due forti braccia di lavoratori. Giovan Battista decise di stabilirsi a Santo Tomé, mentre il fratello Fernando optò per Sunchales. Tutti e due fondarono praticamente le prime fattorie santafesine. Dopo otto anni Giovanni Battista fu raggiunto da altri tre fratelli e dai genitori.

Cominciò così la stirpe Gasparotti a San Tomé. Giovanni Battista sposò Anna Pecile ed ebbe sette figli. La discendenza dei Gasparotti si sparse in seguito dovunque, passando dal lavoro agricolo al lavoro dell'industria e dell'artigianato e infine al commercio e ad altri settori d'impiego. Alla festa dell'incontro dei Gasparotti si sono ritrovati 260 discendenti, circondati dall'amicizia di altri ottocento friulani che hanno voluto partecipare alla gioia del loro incontro.

La festa è stata realizzata nel Centro Friulano della capitale del Chaco. Tanti si conoscevano tra loro per la prima volta. Ha celebrato la S. Messa Don Edelmiro Gasparotti, anche lui uno dei discendenti della famiglia di pionieri friulani.

Dobbiamo dire che Don Edelmiro è stato uno dei principali organizzatori dello storico raduno del centenario della famiglia. Egli ha invitato alla unione e al culto della famiglia. La festa ha avuto il momento conviviale e il suo spunto ricreativo con un ballo che è durato fino alle prime ore del mattino. E' stato un avvenimento indimenticabile. La domenica 6 luglio 1980 ha avuto luogo un'altra festa friulana in Argentina. Si tratta della celebrazione del 29° anniversario della fondazione del Centro Friulano di Santa Fe, che è venuta a coincidere con il 164° anniversario della proclamazione dell'Indipendenza della Repubblica Argentina.

La giornata ha offerto l'opportunità di dimostrare come gli emigranti friulani e italiani sono sempre stati cittadini onesti e operosi nella nuova Patria argentina, senza dimenticare le loro origini e la patria di provenienza propria o dei loro avi. Le due bandiere argentina e italiana che sventolavano fin dalle otto del mattino affratellate sugli alti pennoni avevano un eloquente significato. Verso le 10 la Commissione Direttiva del Centro Friulano di Santa Fe e il comitato organizzatore delle celebrazioni hanno ricevuto nella loro sede le varie delegazioni delle autorità e delle rappresentanze degli altri Fogolârs e sodalizi friulani argentini. La Messa comune è stata celebrata nella chiesa di Nostra Signora di Lujan, in suffragio dei dirigenti e dei soci scomparsi.

Nel rinfresco dell'anniversario vi sono stati brindisi e discorsi di circostanza e il pomeriggio è stato dedicato a recite, balli, canti e musiche di folclore italiano. Non sono mancati giochi per i bambini e tornei di briscola e tresette per i grandi. Ai soci più anziani è stato offerto un omaggio particolare. Tutti i soci che hanno superato gli ottanta anni sono stati proclamati soci vitalizi.

Il Fogolâr furlan di Monza continua l'attuazione della sua prestigiosa iniziativa con la serie di medaglie commemorative di castelli friulani, realizzata dal medaglista Pierino Monassi: nella foto le recenti medaglie per i castelli di Tricesimo e Villalta, coniate in argento.

San Gallo e Rivignano quasi un gemellaggio

Sulle rive del fiume Taglio, fiume dalle acque calme e fluenti, nella zona di Rivignano in un angolo boschivo pittoresco, non deturpato dalla mano dell'uomo moderno, e quindi ameno e suggestivo, si è svolto un convegno che ha messo a proficuo contatto le due comunità di Rivignano e del Fogolâr di S. Gallo in Svizzera. L'incontro ha visto insieme il comitato direttivo del sodalizio friulano sangallese e le autorità di Rivignano, tra le quali il sindaco, Giovanni Faleschini, il vicesindaco Luigi Papais, il vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Dott. Valentino Vitale, il Preside della Scuola Media Statale di Rivignano, prof. Salvador, corrispondente del quotidiano regionale del Friuli « Il Messaggero Veneto », Don Sante parroco di Flambruzzo e Sivigliano, il funzionario del Consolato d'Italia a San Gallo, Luciano Rodaro. Il meravigiloso luogo naturale in cui si è svolto il simpatico incontro è stato messo a disposizione dal Sig. Luigi Pressacco. Pressacco ha offerto ai convenuti una fiabesca gita in barca sul Taglio, le acque del quale poco lontane si confondono con quelle dello Stella, che sfocia nella laguna tra Marano e Lignano.

Al convegno, oltre alle discussioni sui vari problemi del Friuli migrante non poteva certo mancare la tipica cucina friulana: polente arrostita (polente rustide), costa e salsiccia alla griglia e un buon goccio di vino nostrano. La damigiana del vino si rinfrescava ormeggiata nella sorgente che sgorgava dal sottosuolo. Tra un boccone e l'altro, tra un bicchiere e un altro ci si scambiava le proprie esperienze e la scoperta di un Friuli ancora ecologicamente intatto. Nel pomeriggio si sono avuti gli interventi, diremmo ufficiali, del convegno. Ha aperto la serie dei discorsi il segretario del Fogolâr furlan di San Gallo Luigi Rosic, che ha porto il ringraziamento del direttivo del suo Fogolâr.

E' seguito l'intervento del vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, dott. prof. Vitale, che ha recato il saluto del Presidente dell'Ente, Ottavio Valerio e ha tratteggiato con ampio giro d'orizzonte la situazione dei Fogolârs furlans operanti in cinque continenti e ha spiegato la loro funzione. Ha detto Vitale che i Fogolârs tengono alto e sempre vivo il ricordo del loro Friuli « In Argentina — ha rilevato tra l'altro il dott. Vitale — in alcuni consigli comunali di paesi fondati da Friulani si parla in friulano e non in spagnolo e ciò per continuare una tradizione linguistica e culturale che deve rimanere viva anche nelle prossime generazioni ». Il dott. Vitale ha concluso ringraziando i dirigenti del Fogolâr furlan di S. Gallo che lo avevano invitato all'incontro in un luogo fluviale e arboricolo che gli ricordava il Rio Negro in Argentina e per la cordialità di cui era stato fatto oggetto dagli organizzatori. Il sindaco di Rivignano, Giovanni Faleschini, ha preso la parola per ringraziare il direttivo del Fogolâr sangallese che aveva scelto Rivignano per l'incontro. Faleschini con questo incontro ha iniziato ufficialmente la sua missione civica.

Il sindaco di Rivignano ha consegnato al Sig. Rosic, segretario del sodalizio friulano di San Gallo, una medaglia coniata espressamente per l'occasione dal Comune di Rivignano. La medaglia commemorativa del convegno reca su una faccia lo stemma del Comune di Rivignano e sull'altra la data del 26 luglio 1980 con la scritta « Al Fogolâr Furlan ». Ha concluso la serie degli interventi oratorii, don Sante, lui pure figlio — come ha fatto notare — di emigranti. Il parroco di Flambruzzo e Sivigliano ha detto che il gruppo 12 maggio, che presiede alla stesura del notiziario parrocchiale è già stato interessato ai problemi della emigrazione e che si sta svolgendo un'opera di sensibilizzazione al riguardo. Don Sante ha concluso con un appello al mantenimento della lingua friulana nell'uso casalingo e sociale, quale importante base di salvezza del patrimonio etnico e culturale del Friuli.

Appuntamento per molti a Fagagna promosso dai friulani di Bollate

Presenti più di 300 persone, per lo più provenienti dal Belgio, dalla Germania e dalla Francia, ha avuto luogo a Fagagna, alla baita dell'Ana un incontro di emigranti friulani, promosso dal Fogolâr furlan di Bollate, in provincia di Milano, presieduto da Valentino Toniutti originario di San Vito di Fagagna.

La manifestazione, che — come ha sottolineato nel corso del suo discorso il presidente dell'ente Friuli nel Mondo Ottavio Valerio — ha avuto come scopo lo scambio di esperienze fra emigrati in diversi paesi dell'Europa e dell'America e la riscoperta della comune cultura, è cominciata nella mattinata con il raduno dei partecipanti. Alle 12 l'arciprete di Fagagna, mons. Dino Mantovani, ha celebrato la messa in friulano. Il rito è stato accompagnato dal locale coro diretto da don Oreste Rosso.

Successivamente, sono stati tenuti i discorsi. Il presidente dell'ente Friuli nel Mondo, come si è detto, ha insistito sull'importanza della giornata, ricordando come sia utile un periodico scambio di esperienze fra friulani che vivono in realtà profondamente diverse e sentono comune il legame con i luoghi di origine. Questi incontri — ha aggiunto Ottavio Valerio — hanno anche lo scopo di rafforzare quel sentimento della friulanità che ci unisce. E' stata quindi la volta del sindaco di Fagagna, dott. Elia Tomai, che ha portato il saluto e l'augurio dell'amministrazione comunale e di tutta la popolazione. Tomai ha detto, fra l'altro, che Fagagna si sente onorata di poter ospitare una riunione così significativa.

Conclusi i discorsi, il presidente della pro loco, Italo Missana ha donato ai rappresentanti dei Fogolârs presenti una medaglia ricordo; quindi è stato servito il pranzo preparato dai soci dell'Ana.

Nel pomeriggio il coro di Fagagna ha presentato le principali composizioni del suo repertorio. Alla manifestazione hanno partecipato, fra gli altri, il presidente della comunità collinare e sindaco di Rive d'Arcano Giovanni Melchior e, fra gli ospiti, il presidente del Fogolâr di Monza Galvani, la fondatrice di quello di Verona signora Melotti, la presidente di quello di Genova Clelia Paschini, il presidente del Fogolâr Madone di Mont di Pablo Podestà (Argentina) Rolando Reveland, il signor Tassan in rappresentanza del gruppo famiglie friulane avianesi di Milano e il vicepresidente del gruppo Sot la nape di Lambiate in provincia di Milano.

Eletto il nuovo direttivo a Toronto

Recentemente si sono riuniti nella sede della Famèe Furlane di Toronto i soci eletti dall'Assemblea nella riunione dello scorso giugno per dirigere le sorti del Fogolâr nell'anno sociale 1980-81.

Scopo principale della riunione era appunto la suddivisione delle cariche per la formazione del nuovo Esecutivo. Al presidente uscente, sig. Armand Scaini, è stato chiesto di partecipare alle riunioni dell'Esecutivo in qualità di consulente.

Ecco le nuove cariche: Giovanni Sacilotto, presidente; Mario Girardo, vice presidente; Ferruccio Castellarin, tesoriere; Bruno Blasutta, segretario.

Il Comitato Sportivo, sotto la direzione di Enzo Monte, è composto da Vittorio Babbo, Aurelio Bertolo e Renato Zanon.

Rino Pellegrina ha la direzione del Comitato Culturale, mentre il Comitato per le attività sociali diretto da Willi Dreosto è composto da Primo Tuppin, Giuseppe Peruzzi e Mario Venir.

Mario Venir appare anche nel Comitato tesseramento Soci assieme a Dino Gregoris. Il Comitato incaricato all'Amministrazione del Club è composto dai signori Giovanni Sacilotto, Mario Girardo, Ferruccio Castellarin, Dino Gregoris, Silvano Morassut e Bruno Blasutta.

Delegati presso la Federazione risultano i signori: Giovanni Sacilotto, Giuseppe Peruzzi e Mario Girardo.

Al Comitato per gli Affari Costituzionali e rappresentanze della Famèe Furlane presso il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi è stato eletto il signor Chester De Toni; alla consulenza per il gruppo giovanile, Aurelio Bertolo. Le Pubbliche Relazioni sono state affidate ad Alberto De Rosa che funge anche da Assistente-Segretario.

Un fervido augurio di Buon Lavoro al nuovo Esecutivo della Famèe Furlane di Toronto.

Lo scorso 11 maggio il Fogolâr di Bollate celebrava il suo primo anniversario di fondazione e inaugurava la sua vera e propria sede sociale: la foto ci mostra un simpatico momento dell'incontro.

L'incontro dei friulani di San Gallo (Svizzera) con le autorità e gli amici di Rivignano.

Oswald Peter Del Gallo, uno dei « primi della classe » tra il padre e la madre.

Un "primo della classe" tra i friulani di Sydney

Il connazionale Oswald Peter Del Gallo è uno di quei giovani che fanno parte di diritto del gruppo dei « primi della classe », il gruppo cioè nel quale vanno annoverati coloro che in qualche modo, a scuola oppure al lavoro, si fanno facilmente onore e, allo stesso tempo, fanno anche onore alla loro famiglia e alla comunità alla quale appartengono.

Oswald Peter Del Gallo è nato il 1 maggio del 1950 a Toppo, nel Friuli, in provincia di Pordenone, ed è venuto in Australia, assieme a papà Carlo, e mamma Maria e alla sorella Elia, quando aveva soltanto un anno.

E' come se fosse nato in Australia, ma sbaglia chi pensa che Oswald parli soltanto l'inglese. Il giovane connazionale, che recentemente ha conseguito il «Teacher's Certificate» in Matematica in Scienze all'università di Sydney, parla invece abbastanza bene non soltanto l'italiano, che mamma Maria gli ha insegnato a leggere e scrivere quand'era ancora bambino, ma anche il friulano, di cui papà Carlo (sì, si tratta proprio di lui, del baldo presidente della sezione delle penne nere di Sydney) è tanto fiero.

Il diploma conseguito recentemente è il terzo di cui Oswald può fare sfoggio. Il giovane connazionale ha infatti conseguito il « Diploma in Migrant Teaching » nel 1977 all'Armidale College of Advanced Education ed il « Graduate Diploma in Multicultural Studies » il 22 marzo scorso presso lo stesso collegio.

Come si vede, il titolo di « primo della classe » se l'è quindi più che meritato.

Congratulazioni vivissime, perciò, non soltanto dalla moglie Christine, da papà Carlo e mamma Maria, dalla sorella Elia e da Franco, Carla e famiglia, ma anche dalla nonna e dai familiari in Italia e da Friuli nel Mondo.

Da Sanremo a San Romolo

Il Fogolâr di Sanremo, del quale abbiamo recentemente pubblicato la rilanciata attività sociale, continua nel realizzare la serie di incontri tra Friulani della Riviera di Ponente allo scopo di cementare la solidarietà e favorire la fraterna conoscenza tra i nostri corregionali colà operanti. L'ultimo incontro ha avuto luogo con la tradizionale scampagnata annuale a San Romolo. La festa è stata organizzata dal Direttivo del Fogolâr e vi hanno collaborato i soci con entusiasmo e generosità. San Romolo è una località veramente stupenda con tanto verde.

I Friulani vi sono giunti in numero di cinquanta e ad essi si sono uniti molti altri: simpatizzanti, amici, turisti. Nonostante che il mese di Giugno sia stato sotto molti aspetti assai avaro di sole e di belle giornate, ha tuttavia riservato per la festa una giornata favorevole, fatta di un clima caldo e di un cielo azzurro. Erano presenti tutti i membri del Direttivo del sodalizio con i rispettivi familiari. Il pranzo è avvenuto in un noto ristorante della località turistica, con soddisfazione di tutti i convenuti. Hanno fatto seguito sul prato all'ombra degli alti castagni i momenti della danza e del canto, con particolare riguardo per i motivi corali del Friuli. Lo splendido panorama ligure registrava una compagnia allegra e solidale.

La serenità era di casa e il Fogolâr furlan di Sanremo poteva esprimere tutta la sua vitalità e la sua gioia. Ad accendere gli animi e a far muovere i passi del ballo ha provveduto l'orchestrina di Tiziano, il quale non manca mai agli appuntamenti festivi del Fogolâr sanremese. Tiziano eseguiva motivi in voga, suonate friulane e canzoni d'ogni stile, soprattutto allegre, come si conveniva a una scampagnata tra amici.

I partecipanti all'incontro della famiglia Mussio a San Lorenzo di Arzene, il 10 agosto u.s., subito dopo la messa.

I Mussio da tutto il mondo

I figli di otto fratelli della famiglia Mussio di San Lorenzo di Arzene, Maria, Pietro, Celeste, Caterina, Alice, Irene, Celesta e Grazia hanno finalmente attuato un loro desiderio lungamente covato con affetto: e lo si può ben chiamare un sogno realizzato. Dalla lontana Australia e America, dalla Francia e da diverse città italiane, ben cinquantatre parenti hanno risposto ad un invito di ritrovarsi a San Lorenzo di Arzene per la festa del patrono, il dieci agosto scorso. L'invito, spedito con margine di tempo sufficiente, era stato redatto in versi, (scritti da uno dei tanti nipoti) nella speranza di risposta che premiasse i genitori invitanti: e la risposta è venuta con abbondanza.

Si sono ritrovati parenti senza mai essersi visti prima: cugini primi e secondi che non si conoscevano, che non parlavano l'italiano, che si erano scambiati soltanto il nome e il grado di parentela, hanno trovato la loro radice comune nella lingua madre friulana. E la festa del Patrono, San Lorenzo, ha regalato a tutti una giornata colma di momenti d'intensa commozione: la messa particolare celebrata dal parroco don Romano Zaccarin, in ricordo dell'antica radice ultrasecolare dei Mussio, la visita al cimitero in memoria e gratitudine agli antenati di famiglia, l'apertura della mostra di scultura e pittura di Amelio Qualin e, a chiusura della mattinata, la proiezione di un film sull'artista Arieto Bertoia, direttore del Museo di Pennsylvania, commemorato dalla sorella Ave con un disco che illustrava le sculture metalliche del fratello. Il disco, che è unico nel suo genere, si trova alla Biennale di Venezia e al Museo di Parigi.

Il pomeriggio ha avuto inizio con una cordialissima colazione per tutti, in una trattoria tipica in San Lorenzo, seguita da una serena festa da ballo per tutta la grande famiglia. E la giornata è stata ripresa da innumerevoli fotografie, cineprese e televisioni private, tra le quali la francese di A. Morassutti. Non poteva mancare, in questa occasione, la presenza dell'asino, da cui ha origine il nome dei Mussio: anche il docile animale ha partecipato al brindisi finale.

Il gr. uff. Pietro Odorico e la sig.ra Pina hanno festeggiato il loro cinquantesimo di matrimonio: felice coincidenza con il venticinquesimo di fondazione del Fogolâr di Copenaghen.

Oro e argento a Copenaghen

Il 6 novembre 1955 si costituiva ufficialmente a Copenaghen la Società Friulana « Il Fogolâr » che riuniva attorno ad essa il centinaio di Friulani presenti in Danimarca e specialmente nella capitale. Al numero 9 di Sundevedsgade, prima sede del sodalizio, in quel lontano 6 novembre fu benedetta la bandiera italiana con i nastri giallo-bleu della Provincia di Udine: la bandiera era il dono inviato per la lieta occasione dal compianto senatore Tiziano Tessitori a nome dell'Ente Friuli nel Mondo.

« A capo del sodalizio stesso trovansi Friulani seri e stimati e che danno il massimo affidamento sotto ogni rapporto... » Così scriveva alla vigilia dell'inaugurazione il gen.E. Morra, allora vice presidente del nostro Ente. E quei « Friulani seri e stimati » hanno continuato ad alimentare la fiamma del loro Fogolâr facendolo prosperare e crescere nello spirito che lo vide nascere, alitato da « Friuli nel Mondo ». Ed ora « Friuli nel Mondo » è lieto di celebrare con i Friulani di Danimarca il XXV del loro Fogolâr con gli auspici di un'attività sempre presente agli ideali di quella friulanità che identifica il nostro popolo ovunque sparso.

Un grato ricordo dunque a tutti coloro che operarono per la costituzione e la prosperità di questo unico Fogolâr Furlan in Scandinavia.

A questo traguardo d'argento del Fogolâr di Copenaghen non possiamo far a meno di accomunare quello d'oro raggiunto dal suo attuale presidente Gr. Uff. Pietro Odorico e consorte signora Pina che in questo stesso anno 1980 hanno festeggiato il giubileo delle loro nozze. Da «Friuli nel Mondo» un cordiale affettuoso augurio di ogni bene!

Onorificenza per Rizieri Paties

A Paties Rizieri è stato accordato dal Console generale d'Italia a Metz, dr. Ugo Aldrighetti, la Stella al Merito del lavoro, onorificenza che gli è stata conferita a nome del Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, su proposta dello stesso Console di Metz. E' un riconoscimento che in genere viene conferito a quei connazionali che, oltre a possedere particolari requisiti di attaccamento alla Patria e al lavoro, siano stati per almeno vent'anni fedeli collaboratori di una medesima impresa. E Rizieri Paties ne ha fatti più di trenta.

Nato ad Aviano nel 1919, era emigrato in Francia nel lontano 1947. Sposato nel 1949 a Reims con la sig.ra Palmira Bellotti, ha due figlie: Annie di anni trenta e Clara ventiquatrenne. Già operaio presso la ditta Marelli, continuò in Francia il suo lavoro prima come operaio avvolgitore elettrico, altamente qualificato, poi come capo montatore nel reparto ventilazione, aspirazione e climatizzazione. Raggiunto il limite di età, si trova serenamente in quiescenza. Non ha però lasciato i suoi impegni civili e sociali fra i quali quello della vicepresidenza della sezione ex-combattenti italiani di Reims.

Friuli nel Mondo, con profonda cordialità, porge a Rizieri Paties le sue più vive felicitazioni.

All'ultima festa sociale del Fogolâr di Londra, a cui hanno partecipato oltre centotrenta persone, si è tenuta anche una lotteria: la foto ci mostra il momento dell'estrazione del numero vincente che Tiziano Pazienti cerca di individuare tra le sue cartelle.

Da Londra con dispiacere

In una lettera, che riteniamo di dover rendere nota per la sua particolare importanza, il Fogolâr furlan di Londra spiega la propria posizione nei confronti di tante richieste che gli pervengono in continuazione per un problema a cui, purtroppo non è in grado di assolvere.

Eccone il testo.

Caro « Ente Friuli nel Mondo ».

Recentemente abbiamo ricevuto lettere di volenterosi giovani studenti friulani che chiedono se ci sono possibilità di venire a Londra per un periodo di qualche mese per prendere meglio conoscenza della lingua inglese. Tutti sarebbero disposti a fare qualsiasi lavoro per poter essere autosufficienti; certo, vorrebbero arrivare qui con un appoggio possibilmente sicuro.

Purtroppo abbiamo dovuto rispondere negativamente e ci dispiace. Londra, in questi mesi dell'anno è piena di studenti di tutte le nazionalità e la maggioranza cerca appunto una sistemazione che soddisfi lo scopo... ci sono anche i fortunati...

Noi del Direttivo, sappiamo benissimo che nei doveri di un Fogolâr furlan in una grande città c'è anche quello di aiutare i nostri giovani con intenzioni così serie e buone come di coloro che ci hanno scritto ma è praticamente impossibile per noi dire: Venite a Londra, penseremo noi a risolvervi il problema del lavoro e alloggio.

Abbiamo spiegato nelle risposte personali di venire come turisti, con un alloggio già fissato da una agenzia od altra organizzazione; quando sono qui poi, potrebbero eventualmente mettersi in contatto con noi per vedere se nei limiti delle nostre possibilità possiamo in qualche modo aiutarli a trovare una sistemazione più adeguata.

SERGIO FOSSALUZZA

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

COSTA D'AVORIO

ABBONATO 1980 - Franceschinis Giovanni, Abidjan.

RODESIA

ABBONATO 1980 (posta aerea) . Cucchiaro Attilio, Bullawayo, con un *salut* a Gemona del Friuli.

SUD AFRICA

ABBONATI 1980 . Cosatti Adele, Orange Grove (anche per il 1981), a mezzo del sig. Rosny in visita a Udine; Pascolo Emilio, Johannesburg, a mezzo del sig. Tarcisio Fabris di Artegna.

ABBONATI 1980 (posta aerea) . Calligaro Luigi, Germiston (anche per il 1981); Campagnolo Bruno, Bez Velley (anche per il 1981); Cecchini Rinaldo, Port Elizabeth, con tanti saluti a Gradisca di Sedegliano.

SUDAN

ABBONATO 1980 (posta aerea) . Castoldi Mario, Khartoum.

AUSTRALIA

ABBONATI 1980 (posta aerea) . Costantini Lolita, East Brisbane; Castelrotto Mauro, Rockingham; Cencigh Luciano, Greenacre, a mezzo della moglie Maria per festeggiare il compleanno e per salutare i parenti in Italia, Belgio e Australia; Cester Tullio, Skye, sostenitore; Cicutto Lia, Sidney, a mezzo di Rosina Fabris, con la speranza che il giornale le porti un bel ricordo della terra natale; Cicuto-Crosariol Pia, Yagoona; Cher Raimondo, Victoria; Conte Elisa, Walkamin (anche per il 1979); Corrado Alvise, Kedron (solo per il 1979); Fabris Rosina, Sidney; Furlani-Minarelli Lidia, Myrtle Bank (anche per il 1981).

ABBONATI 1980 - Calligaro Adelmo e Ester, Como (anche per il 1981); Calligaro Giovanni, Bunbury (anche per il 1981); Castellan Giuseppe, Auburn; Castronini Elena, Greenacre, a mezzo del rag. Olvino Mauro, segretario dell'Associazione Friulana della Stampa di Udine; Culetto Basilio, Hamilton Heights (anche per il 1979), a mezzo di Olinto Ponta; Faidutti Paolo, Mulgrave (anche per il 1981).

Recentemente si è svolta a Rottweil (Germania) la festa internazionale per gli stranieri e tedeschi. Nel corso della manifestazione il comune di Rottweil ha voluto conferire al sig. Mario Tullio, di Tricesimo, l'onorificenza di « straniero con più lungo periodo di residenza », ammettendolo tra i cittadini onorari di quel comune. Il sig. Mario Tullio è cittadino italiano, ha sposato una sig.ra tedesca e ha due figli ormai con propria famiglia. E' a Rottweil dal 1938: grande e stimato lavoratore, oggi a 65 anni, ha raggiunto il traguardo della pensione. Dopo tanti anni di lontananza, la sua lingua è ancora il friulano. Nella foto, da sinistra il Sindaco di Rottweil dr. Regelmann, il giornalista Giampietro di Radio Colonia e il nostro friulano Tullio Mario, a cui vanno le nostre più cordiali felicitazioni e tanti auguri di meritato riposo.

EUROPA

BELGIO

ABBONATI 1980 - Associazione « Nô Furlans » di Charleroi, presso signora Venturini, Conillet (anche per il 1981); Cargnelutti Leonardo, Bruxelles; Cartelli Fiorello, Forchies (anche per il 1979); Castelrotto Franco, Leuven; Cervesato Fortunato, Berg; Chitussi Alberto, Stembeut (anche per il 1981); Chizzola Caterina, Bruxelles; Cicuttini Amelio, Sterrebeck; Colautti Fortunato, Houdeng; Concina Albino, La Louviere (anche per il 1981) sostenitore; Cristofoli Albina, Renaix, sostenitore; Cristofoli Angela, Renaix, sostenitore; Cucchiaro Santa, Ivoir (anche per il 1981); Friz Costantino, Bruxelles; Mansutti-Sadune Antonio, Baulet, a mezzo del cognato Croatto.

DANIMARCA

FOGOLAR DI COPENAGHEN - Si sono abbonati per il 1980 Pietro Odorico e Giovanni Cristofoli. Grazie e un *mandi di cûr*.

FRANCIA

ABBONATI 1980 - Calligaro Umberto, Moyeuvre Grande (anche per il 1981), tramite il sig. Bellina; Candotti Rita, Arras; Camilato Ruggero, Allcherh; Cargnelli Laura, Petit Couronne; Castellano Redi, Ruelisheim, a mezzo sig.ra Cressatti; Cavasso Nicola, Moirans; Ceccone Antonio, Wittelsheim, a mezzo della figlia Giovanna; Cella Vito, Montluel (anche per il 1981); Cesaratto Lidia e Ido; Unieux; Chiaradia Alfredo, Lauris, sostenitore; Cicuto Ottavio, St. Quentin; Cilesio Giuseppe, Parigi (anche per il 1981); Cimolino Maria, St. Romain; Ciro Lido, Saisy sous Montmorency; Cividini Arialdo, Strasbourg; Clarini Alfredo, Seyssinet; Clemente Antonio, Montigny les Cormeilles; Clemente Pietro, Montcy (anche per il 1981); Coiutto Ermenegildo, Metz; Colautti Ugo, Le Chesnay (anche per il 1981); Coletti Giovanni, Rouen (anche per il 1981); Colussi Arduino (anche per il 1981); Comelli Pierino, Lochrist Inzinzac, sostenitore; Concina Remigio, Wittelsheim, sostenitore; Corva Attilio, Chaton, sostenitore (anche per il 1981); Cozzi Argentino, Champigny, ci scrive: « L'ansia di leggervi mi spinge a chiedere che il "Friuli nel mondo" invece di essere mensile diventi settimanale »; Cozzi Emilio, Calais (anche per il 1981); Cramaro Agostino ,Annot (anche per il 1979); Cristofoli don Fabio, Lilla, ha saldato anche gli anni 1978-1979 e 1981 e scrive: « Grazie mille per questo del sorriso del paese e del Friuli che arriva sempre sino nella nebbia del Nord... Per me e mia sorella, benché nati a Lilla, il Friuli è la nostra patria, dove (a Sequals) adesso dorme anche la nostra cara mamma »; Cuffolo Ennio, Mulhouse; Culetto Umberto, Lignan de Bazas, a mezzo della figlia Rita; Cussi Lino, Champ sur Marne (abbonato sino al 1979); Cussi Rosalia, Champ sur Marne (anche per il 1981); De Biasio Ezio, Stuckange, a mezzo il sig. Iggiotti; Fabris Jean, Mentone, a mezzo del cugino Giordano (anche per il 1981); Fabris René, Verennes St. Seine, sostenitore; Fabro Giuseppe, Luzarches-Belloy, a mezzo del genero Nerino; Faurlin Agostino, Villemomble, con tanti cari saluti al fratello (Canadà), alla sorella (Sanremo), al fratello (Varmo); Flumiani Luigia, Belandre; Gubiani Filomena, Cennay, a mezzo della nuora Giovanna; Gubiani Luciano, Cernay, a mezzo della cognata Giovanna; Mansutti Irma, Montgeron, con tanti saluti dal « copari » Tite e Maria; Ponte Umberto, Manterre; Raumer Benedetta, Kingersheim (anche per il 1981), sostenitore; Redolfi-De Zan Teresa ,Thionville (anche per il 1981), a mezzo il sig. Iggiotti.

Una data che va ricordata: il trentennio di residenza in Canada dell'ing. Corrado Comello, direttore a Toronto della Mecon Industries Limited (primo a sinistra) festeggiato assieme al padre sig. Fausto, alla madre Maria, al fratello Elio, ingegnere elettronico e alla sorella Giuseppina.

GERMANIA

ABBONATI 1980 - Calligaro Enrico, Neunkrchen, sostenitore; Cimolino Eugenio, Essen (anche per il 1981); Cominotto Jngeborg, Essen; Cussigh Remo, Stoccarda, tramite Loretta Duri; Farricelli Ennio e Maria, Neckarelz.

INGHILTERRA

ABBONATI 1980 - Amat Genoveffa, Christchurch; Caris Velia, Chadwell Heatt a mezzo della sorella Maria; Cecconi Giovanni, Londra a mezzo della figlia Bruna; Cecconi Nella, Londra; Cimarosti Diana, Birmingham 280 HE; Ciriani Ciro GianDaniele, Warwick (anche per il 1979), sostenitore; Crovato Achille-Adelio, East Croydon Surrey con tanti saluti alla cugina suora Gemma Del Puppo « Swaziland », agli zii Tonitto (Australia) e agli amici Bertin Mazziol (USA); Di Bernardo Armando, Dudley con il ricordo ai genitori di Colle di Arba; Ferrarin Santa, Londra (abbonata a tutto l'anno 1982).

ITALIA

FOGOLAR DI BOLLATE - Abbonati per ily 1980: Barbiero Rino, Caldara Pierino, Giorgiutti Giuseppe, Simonato Melina, Stefanuto GianFranco, Valloncini Umberto, Veronesi Orlando.

FOGOLAR DI BOLZANO - Ha iniviato l'abbonamento 1980 dei seguenti soci: Andreoli Tina, Arnaldi-Coianiz Edda, Candotti Bruno, Candotti Giulio, Copetti Nevio, Cossio Ennia, De Crignis Umberto, Floreani Giacomo, Ferrari Rina, Micoli Pierino, Montanino Silvana, Politti Antonio, Torelli-Zotti Licia, Verzegnassi Luigi, Vidoni Marcello.

FOGOLAR DI CESANO BOSCONE . Abbonati 1980: Franz Benito, Ebner Ugo, Vrech Giovanni.

FOGOLAR DI PADOVA . Abbonato 1980: Toti Ezio. Abbiamo provveduto all'invio del giornale del mese di giugno scorso.

FOGOLAR DI ROMA . Presa nota dell'abbonamento dell'ing. Francesco Uliana; purtroppo i numeri arretrati richiesti sono esauriti.

FOGOLAR DI SANREMO - Abbonato 1980: Maiano Magda.

FOGOLAR DI VENEZIA - Ha inviato l'abbonamento dei seguenti soci: Cadel Giacomo, Cozzi Renzo, Duratti Paolo, Flospergher Lino, Menegon Giacomo, Ragusa Pina, Russolo Mirko.

ABBONATI 1980 - Battistella Caterina, Lestans (sostenitore), Bearzatto Luigi, Milano, Biancolin Silvia, Roma; Braida Ida, Manzano; Cadò Elisabetta, Azzano X; Calimero Graziella, Settimo di Pescantina (Verona); Calligaris Irma, Monza (Milano) anche per il 1979; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (Treviso); Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo, Treviso); Calligaro Modesto, Bollate (Milano); Candotti Ermando, Venaria (Torino); Candusso Tarcisio ed Elda, S. Daniele del Friuli, anche per il 1979 e il 1981 (sostenitore); Canevese Anna Maria, Alpignano (Torino); Canzian Sante, Manzano ;Capitanio Ivano, Udine; Capra Angelo, Lissone (Milano), sostenitore; Cargnelli Lucia, Arezzo; Carnelutti Tullio, Plaino-Pagnacco; Cartelli Sante, Maniago; Caspani Luciano, Milano; Cassina Carlo, Seregno (Milano) Castellarin Fortunato, Torino; Castellarin Silvano, Casarsa; Castelrotto Rizieri, Maniago; Cazzitti Banca, Palermo; Cecco Giovanni, Zoppola; Cesaro Giacomo, Meduno; Cesca Guerrino, Travesio (anche per il 1979); Ceschin Renato, Cordenons; Cioni Renato, Siena; Cicutto Cornelia, Toppo; Chiandussi Armido, Pavona (Roma) anche per il 1981; Chiappini Rosanna, Loreto Apruzino (Pescara); Chiarvesio Guido, Pieve di Soligo (Treviso) tramite la nipote Wilma; Chiarvesio Primo, S. Vito di Fagagna, sostenitore; Chieu Mario, Pinzano al Tagliamento Chiopris Gino, Camburzano (Vercelli); Chizzolini Edoardo, Castiglione delle Stiviere (Mantova); Cleva Gioacchino, Campone; Collavizza Ugo, Appiano Gentile (Co-

Elio Lorenzini (emigrato in Francia), Ettore Lorenzini (emigrato negli U.S.A.) e Giacinto Gerometta (di Anduins), tutti classe 1913, si sono ritrovati nel loro paese natale in questi mesi estivi: hanno provato « molta gioia e altrettanto dolore in mezzo a tante macerie ». Dopo cinquant'anni di separazione, hanno però promesso, con il loro « Là o rompi » di ritrovarsi ancora nel loro Anduins in occasione del 70° compleanno nel 1983. Auguri per questo traguardo che anche noi attendiamo.

CI HANNO LASCIATI...

LINO TOMINI

A Sudbury tra le braccia della sposa e del figlio che lo hanno assistito fino all'ultimo momento, è ritornato al Padre che sta nei cieli Lino Tomini, dopo 78 anni di vita retta e onesta. Nato a Turrida, la sua esistenza fu tutta segnata dall'emigrazione: nel 1920 partiva per la Francia e dopo un anno trascorso in paese, il 1926, nel 1927 ripartiva per il Canada. Venuto in paese per sposare la fidanzata Maria Petracco, ripartiva alcuni mesi dopo e non rientrava se non per qualche mese prima della seconda guerra mondiale per rivedere la sposa e il figlio che non aveva ancora conosciuto. Soltanto nel 1948 la famiglia potè essere unita e realizzare quella comunione che da tanto tempo aspettava.

Nel 1966 andava in quiescenza, godendosi la serenità affettuosa nei nipoti e pronipoti. Aveva celebrato nel 1979 il suo cinquantesimo di matrimonio, con la partecipazione di tanti amici. Entusiasta per ogni iniziativa che andasse per il bene di tutti, fu tra i primi fondatori del Caruso Club di Sudbury e ne sostenne con impegno fedele ogni attività. Lascia nel dolore la moglie Maria, il figlio Eligio, la nuora Edda e i suoi amatissimi nipoti e pronipoti.

Friuli nel Mondo, a cui lo scomparso era legato da molti anni con la lettura del nostro mensile, porge ai familiari e a quanti lo conobbero, le più sentite condoglianze.

LUIGI CADELLI

Nel giugno scorso, a Edmonton (Alberta . Canada) moriva Luigi Cadelli, « ragazzo del 99 », cavaliere di Vittorio Veneto, nato a San Quirino di Pordenone. Viveva in Canada da quasi sessant'anni. Carattere aperto, simpatico, disponibile per tutti, era uno di quegli uomini che, non avendo voluto formarsi una famiglia, si dedicava volentieri al bene e al servizio della collettività. Non conosceva frontiere nel suo emigrare, sempre alla ricerca di novità che lo potessero arricchire personalmente di esperienze. Lo scorso anno voleva tornare in Friuli per un « giro », come lui diceva. Le memorie della sua « guerra mondiale » erano occasione per ricordare, come cittadino italiano, (e tale volle sempre rimaneve) il Piave, il Montegrappa, l'incontro con il re Vittorio Emanuele (« più piccolo di me! ») e la ferita alla testa; un « fante » in guerra e si portò questo ricordo fino agli ultimi giorni, Forse la sua scomparsa, di cui diamo notizia in queste colonne, sarà già conosciuta dalla sorella, residente a Gemona, e dai parenti di San Quirino di Pordenone: a tutti va la nostra partecipazione per questa perdita. Ci pregano di informare che Luigi Cadelli è stato sepolto nel cimitero di St. Michael di Edmonton, stato dell'Alberta (Canada).

TERESA GUERRA in VERANDO

Dal Fogolâr furlan di Sanremo ci giunge notizia della morte della sig.ra Teresa Guerra in Verando: era nata a Urbignacco nel 1896 e si era sempre mantenuta in ottima salute. Una infelice caduta che le aveva provocato la rottura di un femore, è stata l'origine di una serie di complicazioni che la portarono alla fine. A tutti i parenti, e particolarmente alla nipote Anita Aita-Ballabeni, le nostre più sentite condoglianze.

GUIDO BELLIGOI

Proprio l'anno scorso abbiamo ricordato dalle colonne di « Friuli nel Mondo » la figura di Guido Belligoi, originario di Faedis, pubblicando una sua foto accanto alla consorte signora Noemi e i momenti spiritualmente più incisivi della sua vita di emigrante e di friulano particolarmente sensibile. In questi giorni, proprio dalla sua consorte, ci è giunta notizia che il buon Guido ci ha lasciati l'11 aprile.

Ora riposa a Carlos Paz, in provincia di Cordoba nella lontana Argentina, dove con la sua vita esemplare ha onorato il suo Friuli. Alla signora Noemi l'affettuoso cordoglio di « Friuli nel Mondo ».

Dopo ventotto anni di residenza a Perth (Australia) Luciano Castelrotto è ritornato in Friuli, a Fratta di Maniago, dove ha potuto, come ci mostra la foto, riabbracciare tutta la famiglia ma soprattutto vivere alcune giornate con il padre Rizieri.

mo); Colman Ettore, Claut; Colmano-Morgando Lucia, Cuorgnè (Torino); Colmano Maria, Lavagna (Genova); Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape», Roveredo di Varmo (sostenitore); Comuzzi Aldo, Rivignano; Conti Bruna, Arezzo tramite il sig. Clemente; Cordovado Amorino, Codroipo; Cordovado Riccardo, Jutizzo di Codroipo a mezzo sig. De Paulis; Cosolo-Bevilacqua Ester, Buccinasco (Milano) anche per il 1979; Cox-Calderan Pietro e Gemma, Fanna di ritorno dalla Germania; Colussi Maurizio, Casarsa anche per il 1981 (sostenitore); Vittorio e Maria Colussi, Casarsa della Delizia, dopo quasi trent'anni di permanenza in Canadà (anche per il 1981 - sostenitore); Cosani Battista, Ospedaletto di Gemona; Cracina mons. Angelo, S. Stefano di Buia (anche per il 1979); Cragnolini-Mastrasanti Italia, Roma; Croatto Achille, Remanzacco; Croatto Enzo, Padova; Crovatto Romeo, Tramonti di Sotto; Crozzli Sante, Arese (Milano), sostenitore; Couliat Emili, Udine; Dematiz Giovanni Elmas (Cagliari) anche per il 1981; Fabretto Francesco, Zoppola anche per il 1981; Di Pol Onorina Angelo, Colle di Arba con i saluti dalle figlie d'Inghilterra; Fabris Emilio, Artegna; Fabris Giovanni Battista, San Ilario (Reggio Emilia) tramite Sante Toffolo; Fabris Irma, San Giovanni di Casarsa, omaggio della figlia; Fabris Sergio, Alessandria con tanti saluti agli amici di Toppo; Fabris Severino, Artegna; Facchin Domenica, Tramonti di Sopra; Fadi Giuseppe, Venzone; Faleschini Silvio, Alpignano (Torino); Famea Emilia, Udine; Fedeli Bruna, Piesla di Prato Carnico; Ferigo Verdiana, Rossiglione (Genova); Ferroli Augusto, Meduno, sostenitore; Ferroli Giovanni, Monteforte l'Alpone (Verona) anche per il 1979 tramite la cugina Pierina; Forlin Maria, Mansuè (Treviso); Forte Dante, Biella (Vercelli); Francescon-Bier Loredana, Cavasso Nuovo, sostenitore; Francile Gianni, Montenars; Locatelli Evelina, Milano; Mazzarolli Lorenzo, Toppo; Muzzatti Domenico, Castelnovo del Friuli (anche per il 1981), tramite Bruno Muzzatti del Fogolâr di Bolzano; Salvador Candido, Manzano.

TALMASSONS Giorgio - DECIMOMANNU (Cagliari) - Nell'inviare l'abbonamento per il prossimo anno scrive: «Sento tanta nostalgia per il mio Friuli. Sono nato a Rualis di Cividale e sono partito nel 1933 dal mio paese, appena congedato per la Sardegna, poi Treviso, Padova, in Friuli di nuovo (Strassoldo), di nuovo in Sardegna; richiamato, congedato ed ho infine continuato a lavorare a Oristano, Arborea, Cagliari per concludere alla Sara, in raffineria, veramente stanco di girare. Mi abbono al «Friuli nel Mondo» perchè con questo giornale mi sento sempre vicino alla mia terra e a quelli che sono come me «a tor pal mont». Ogni tanto mi trovo con qualche friulano qui, in Sardegna e suggerisco l'abbonamento al mensile dopo aver cantato le nostalgiche villotte friulane, perchè di villotte ne ho cantate tante in gioventù nel coro «Tomadini» di Cividale con la guida del maestro Cozzarolo e poi nella banda diretta dal maestro Coppatelli. Scusatemi dello sfogo dei miei ricordi. Un mandi di cur a «Friuli nel Mondo e a duc' i furlans».

COMUNI DEL FRIULI - Le seguenti amministrazioni comunali hanno disposto l'abbonamento al nostro giornale per l'anno in corso: Attimis; Budoia, Cordenons, Fogliano-Redipuglia; Forgaria, Meduno, Moimacco, Monfalcone, Pasiano, Pavia di Udine, Porcia, Pulfero, San Vto di Fagagna, Torreano, Udine.

LUSSEMBURGO

ABBONATI 1980 - Carnir Davide; Chirandini Francesco, Bettembourg; Cimenti Gino; Collino Roberto, Kopstal; Cominotto Paolo, Gasperich (anche per il 1981); Costantini Bruno, Redange (abbonato per il 1979); Ferrantini-Moruzzi Melda, Steinsel.

OLANDA

FOGOLAR DELL'AJA - Ricevuto l'abbonamento sostenitore di Coral Vittorio.

SVIZZERA

ABBONATI 1980 - Calludrini Franco, Flawil; Casali Bruno, Berna, sostenitore; Casalotto Bruno, Meyrin; Cassutti Dino, Quartino (anche per il 1981); Cecconi Giuseppe, Ginevra (anche per il 1981); Cimenti Roberto, St. Gallen; Colomba Donnino, Lucerna; Costa Jolanda, Berna; Cedermaz Giannino, Zurigo; Consonni Armida, Zurigo; Cristian Vittorio, Bassecourt, sostenitore; Cristofoli Antonio, Giubiasco (anche per il 1981); Cudicio-Tomat Annita, Zurigo (anche per il 1981); Di Santolo Walter, Meyrin; Fantin Bruno, Derendingen; Fantin Giovanni, Ostermundingen (anche per il 1981); Ferigutti Pietro, Worb; Feruglio Luigi, Berna; Garletti Adele, St. Nazzaro; Moro Liliana, Zurigo; Righini Cristina, Losanna, tramite il sig. Chiarvesio di S. Vito di Fagagna; Springmann Rosina, Zurigo; Stabile Luisa, Melano; Stolpo Luigi, Losanna.

NORD AMERICA

CANADA

FOGOLAR DI WINDSOR - La segretaria Vilda A. Ray ha provveduto ad effettuare l'abbonamento sostenitore (posta aerea) per il 1980 del nostro giornale per l'anno 1980.

ABBONATI 1980 (posta aerea) - Campagna Alfio, RR Deep River, sostenitore; Campagna Elisa, Toronto, con un *mandi* particolare ai parenti di Castions di Zoppola e di S. Lorenzo di Arzene, nonchè a Alfio Campagna; Canderan Pietro, Montreal Nord; Carlevaris Arnaldo, Scarboro (anche per il 1981); Cassan Sante Pierina, Coquitlam, sostenitore; Castellani Bruno, Sudbury (anche per il 1981); Castellani Claudio, St. Michel; Castellarin Giovanni, Montreal Nord; Cesaratto Bruno, London, sostenitore a mezzo della cugina Loretta; Chiavon Otello, Mont Royal, ...per un «pezzetto del mio caro Friuli»; Chiesa Elisabetta, Toronto, tramite il cognato Gino Menini; Chiminelli Antonio, Toronto (anche per il 1981); Clara Bruno e Vittoria, Sudbury, con tanti saluti a S. Daniele del Friuli e ai fratelli Toppazzini di Vancouver; Clemente Luciana, Vancouver, con un *mandi* ai parenti di Ontagnano e Gonars; Clocchiatti Esterina e Ariedo, King City, a mezzo il parroco di Variano; Clocchiatti Romano, Downsview, a mezzo lo stesso parroco di Variano (anche per il 1981); Comello Corrado, Scarboro (anche per il 1981), a mezzo del padre; Comello Fausto, Scarborough (anche per il 1981 e il 1982), tramite la moglie in visita ai nostri uffici di Udine; Comello Luigia, Etobicoke (a tutto il 1984), a mezzo del cognato Fausto; Copetti Olivo, Longlac (anche per il 1979); Cozzi Maria, Downsview, con tanti saluti alla figlia Livia e a tutti i parenti di Travesio e Castelnuovo; Cragnolini Pietro, Trail; Cressatti Oliva Maria, Toronto, con tanti saluti a Rivolto; Crovatto Giovanni, Charlesbourg; Cuttini Liliana, Downsview; Facca G., Windsor, con la dedica «In casa con "Friuli nel Mondo" è sempre domenica...»; Faurlin Angelo, Downsview; Fracassi Rino, Belmont; Forgiarini Loris, Longlac (anche per il 1979); Foschia Giacomo, Montreal (anche per il 1981); Fraulin Onelio, Lethbridge, con tanti saluti ai parenti di Codroipo, Roveredo e S. Marizza di Varmo, Straccis di Camino e ai Toppano di Udine.

ABBONATI 1980 - Bozzetto Giovanni, Windsor; Calligaris Teresina, Toronto; Cimarosti-Foschia Giovanna, Sudbury, sostenitore; Cividino Marcella, Mission City, a mezzo della signora Silvana Cressatti; Comisso Fides, Toronto (anche per il 1981); Comisso Luigi, Ottawa; Comuzzi Angelo, Thunder Bay; Cossarini Maria (sino a tutto il 1985), tramite il signor Rudi Sovrano; Cozzarini Erminio, Creighton Mine (anche per il 1981), tramite la moglie; Crema Domenico, Windsor (anche per il 1981); Cristante Erminio, Creighton Mine (anche per il 1981), tramite la moglie; Fabris-Giacomelli Rina, Montreal (anche per il 1981); Fabris Renato, Stoney Creek (anche per il 1981), sostenitore; Faion Rodolfo, Toronto; Fornasier Giuseppe, Willondale, sostenitore; Filipuzzi Palmira, Stoney Creek; Flaugnatti Anna, St. Catharines (solo per il 1979).

STATI UNITI

ABBONATI 1980 - Cosano Anna, Philadelphia; Ferroli Pietro, Chicago, con tanti saluti agli amici di Toppo; Fioritto Rino, Toledo; Fornasier Eugenio, North Miami, sostenitore; Foscato Enrico, Waupaca; Foscato Oscar, Huntington, sostenitore; Francescon Ernesto, Jackson Eighth, sostenitore; Francovig Pietro, Inglewood.

ABBONATI 1980 (posta aerea) - Cappellaro-Burns Rina, Manchester; Cevrain Angelo, Silver Spring; Chiaruttini Mac, Wood Dale; Colonello Carlo, New York; Crovatto Maria, Yonkers (anche per il 1979); Dj Valentin Luciano, Mc Lean, a mezzo del sig. Rigutto dall'Olanda; Forest Luciana, Livonia, a mezzo del cognato Cesare; Zanetti Maria, Bettle Creek, tramite il sig. Canzian di Manzano.

La signora Pierina Stefanutti emigrata in Belgio, ha fatto visita a Quilmes in Argentina ai nipoti Gianni, Mario, Susy e Mark. Con questa foto la zia li saluta e ringrazia per la cortesissima ospitalità offerta.

SUD AMERICA

ARGENTINA

ABBONATI 1980 (posta aerea) - Cassinelli-Concina Annamaria, Buenos Aires, tramite lo zio residente in Francia, a Wittelsheim; Cescon Isilio, Munro, a mezzo don Adolfo; Cattivello Antonio, Ramos Mejia, a mezzo di sua moglie in visita a Udine; Cainero Renato Giovanni (anche per il 1981): il calendario della Banca del Friuli è esaurito; Ceschin Giovanni, Buenos Aires, tramite il fratello Renato di Cordenons; Candusso Pietro, Mar del Plata, tramite Gino D'Affara; Crozzolo-Petris Agostina, Buenos Aires; Crozzolo Claudio, Buenos Aires; Crozzolo Duilio, Buenos Aires; Crozzolo Emilio, Buenos Aires; Conzon Giovanni, Villa Martelli (anche per il 1981); Castenetto Mario, Mar del Plata (anche per il 1981); Cressatti Albino, Florida, a mezzo sig. Celestino Villotti; Candusso Aurora, La Plata, a mezzo sig. Alberto Beynardis; Cosatto Fulvio, Haedo (anche per il 1981); Cragno Luigia, Villa Tesei, a mezzo sorella Mafalda che saluta assieme agli emigrati di Pantianicco; Schiavo Liduina, General Rodriguez, a mezzo don Adolfo; Sternischia Diadema, Villa Martelli, a mezzo signora Giovanna Chizzo.

ABBONATI 1980 - Cozzi Giulio, Paranà (anche per il 1981), tramite il cugino Gio Batta; Cisilino Francesco, Quilmes, a mezzo del nipote Luigi; Cisilino Gentile, Carlos Casares, a mezzo nipote Luigi; Cisilino Maria Rosa, Mar del Plata, tramite la nipote Ina; Cimatoribus Antonio, Jujuy; Casetta Pasquale, Mendoza (anche per il 1981); Chizzo Giovanna, Barrio S. Anita (anche per il 1981); Colautti Bernardo Pietro, Quilmes (anche per il 1981); Cucchiaro Antonio (e Lucia Zilli), Zarate, a mezzo signora Giulia Cucchiaro; Chiandoni Wanda e Mario, Ramos Meya, tramite la zia Gina; Crozzoli Gino, Cordoba (anche per il 1981); Facini Ennio, Salta, tramite il sig. Tarcisio di Artegna; Ferino Antonio, Santa Fè (abbonato sino a tutto il 1989!); Franzil Antonio, Berazategni (abbonato a tutto il 1982); Floreani Achille, Santa Fè (anche per il 1981), tramite la signora Ferragutti; Giacomelli Eugenio, Mar del Plata (anche per il 1981), tramite la sorella Rina dal Canadà.

BRASILE

ABBONATO 1980 (posta aerea) - Contardo ing. Mario, Rio de Janeiro (anche per il 1981), venuto personalmente nei nostri uffici di Udine.

URUGUAY

ABBONATI 1980 (posta aerea) - Cicutto Aurelio, Montevideo; Cicutto Gaetano, Montevideo; Fuccaro Dante, Paysandu, a mezzo della sorella Nalia.

VENEZUELA

ABBONATI 1980 (posta aerea) - Casasola Domenico, Valencia, a mezzo della cognata Gabriella; Floreani Erasmo, Valera (anche per il 1981); Floreani Franco, Valera (anche per il 1981), tramite il fratello Ersamo venuto in visita ai nostri uffici; Conti Carmelo, Valencia (anche per il 1981), sostenitore; Conti Otelio, Caracas (anche per il 1981), sostenitore.

Apprendiamo con vivo compiacimento che il dr. John A. Di Biaggio è stato nominato Presidente dell'Università del Connecticut (U.S.A.). John è figlio di Cidalia e Ciro Di Biaggio emigrati a Detroit negli anni Trenta, provenienti da Sopra Paludo di S. Daniele del Friuli. Le più vive felicitazioni al dr. Di Biaggio e ai suoi genitori con i quali condividiamo giustamente l'orgoglio per un figlio che onora il Friuli.

Protagonisti del primo premio assegnato alla Famèe furlane di Toronto per il carro allegorico presentato al 133° festival «Woodbridge Fair 1980».

DA TORONTO

Un primo premio alla Famèe furlane

La Famèe Furlane di Toronto ha partecipato per la prima volta con questo emblematico carro allegorico, al 133° Festival «Woodbridge Fair». Su 51 concorrenti la Famèe Furlane ha vinto il I premio (Best, overall entry), grazie anche alla partecipazione del Balletto da poco inserito nei programmi del Fogolâr.

La brillante idea è stata del sig. Armand Scaini e la realizzazione degli attivissimi giovani che lo attorniano e che egli stesso dirige dopo aver lasciato la presidenza del Direttivo. A tutti le più vive felicitazioni di «Friuli nel Mondo».

Il carro allegorico che ha meritato alla Famèe furlane di Toronto il primo premio al 133° Festival «Woodbridge Fair 1980».

Ente Friuli nel Mondo
Via R. D'Aronco 30 - Casella Postale 44 - Tel. 205077 - 33100 Udine

Presidente, Ottavio Valerio, Udine; vice presidenti, Flavio Donda per Gorizia, Renato Appi per Pordenone e Valentino Vitale per Udine; direttore, Vinicio Talotti, consiglieri: Giannino Angeli, Alessandro Beltrame, Angelo Candolini, Adriano Degano, Nemo Gonano, Osvaldo Grava, Mario Iggiotti, Domenico Lenarduzzi, Libero Martinis, Alberto Picotti, Pietro Rigutto, Romano Specogna, Carlo Vespasiano, Giorgio Zardi. Collegio dei revisori dei conti: presidente Faustino Barbina; membri effettivi Paolo Braida e Adino Cisilino; membri supplenti G. Ivano Del Fabbro e Elio Peres.

OTTORINO BURELLI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine